

MESSAGGERO - PS
29-9-2007

Dodici alla sbarra per estorsioni, sequestri e violenza. E la prima udienza si apre con un colpo di scena

Mafia russa, il giallo del "cannibale"

Parte il processo ma il presunto boss risulta morto. Però non tutti ne sono certi

Il "cannibale" alla sbarra. Lui non c'era, ma il nome d'arte di Yossif Aronovitz Roizis è risuonato più volte nell'aula Savoldelli Pedrotti del tribunale di Pesaro nel corso delle 4 ore di udienza che martedì scorso ha aperto il processo a carico del noto boss della mafia russa. Un processo che già dalle sue prime battute si presenta carico di sorprese. E di mistero. Roizis, detto "ludoyed", ovvero il "cannibale", accusato, insieme ad altri undici russi, di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, sequestro di persone, lesione e violenza privata, non era presente, e non potrà esserlo in futuro, perché deceduto.

Rossi a pag. 51

Estorsioni, sequestri e violenze. Alla prima udienza ascoltato un commerciante fanese vittima del racket

Mafia russa, il processo parte con un giallo

L'imputato principale, il "cannibale", risulta deceduto. Ma sul certificato di morte ci sono dubbi

di ELISABETTA ROSSI

Il "cannibale" alla sbarra. Lui non c'era, ma il nome d'arte di Yossif Aronovitz Roizis è risuonato più volte nell'aula Savaldelli Pedrocchi del tribunale di Pesaro nel corso delle 4 ore di udienza che martedì scorso ha aperto il processo a carico del noto boss della mafia russa. Un processo che già dalle sue prime battute si presenta carico di sorprese. E di mistero. Roizis, detto "Iudoyed", ovvero il "cannibale", accusato, insieme ad altri undici russi, di associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata alla commissione di estorsioni, sequestro di persone, lesione e violenza privata, non era presente, e non potrà esserlo in futuro, perché deceduto. Morto in America, probabilmente per cause naturali (era cardiopatico), così come risulta

Il sostituto procuratore
Valeria Cigliola



dal certificato messo agli atti dal legale pesarese, Gianluca Sposito, sostituto del difensore di fiducia del "cannibale", un avvocato romano. Un trasferimento definitivo nell'aldilà buono per una sentenza di non luogo a procedere sulla terra. Ammesso però che il caro estinto sia proprio lui. La data di nascita sul certificato non corrisponde a quella conosciuta da

tutti fino ad ora, inquirenti e compagni di misfatti. Un giallo nel processo. E neppure di poco conto. Roizis, cittadino statunitense di origini ucraine, 52enne all'epoca dell'arresto il 26 febbraio del '99, è stato un collaboratore prezioso sia per la prima tranche di indagini, quelle che portarono nel 1995 all'arresto del potente Monya Elson, il temibile capo dell'organizzazio-

ne malavita collegata alla potente "Brigata del sole" russa, che per la seconda parte, quella che ha decretato il definitivo smantellamento dell'intera banda. Se fosse ancora vivo, quindi, il boss in seconda, sarebbe il teste chiave di tutta la vicenda giudiziaria e potrebbe ripetere in aula le deposizioni rese qualche anno fa utili a inchiodare alle proprie colpe gli altri impu-

tati. Deposizioni che, per problemi tecnici legati al "giusto processo", rischiano invece di non poter essere utilizzate.

Nella prima udienza dibattimentale di martedì scorso sono state ripercorse le varie tappe della storia criminale della banda russa. Davanti ai giudici del collegio presieduto da Vincenzo Andreucci, Daniele Paci e Antonella Galli a latere, e al pri-

mo due testi, Achille Zecchini, l'allora dirigente di polizia di frontiera di Rimini, oggi comandante della Gendarmeria a San Marino, e il commerciante di mobili fanese, Cuschini. Quest'ultimo, vittima, come molti altri, delle minacce della gang che, sfruttando il fenomeno del tutto lecito, dello shopping tour tra Rimini e Mosca, mirava a crearsi con mezzi fuorilegge un monopolio nell'import-export di abbigliamento e arredamento. In particolare nel primo settore e in quello delle calze da donna, una merce ricercata e ambita dalle russe del dopo Muro. Mafia&collant, ecco la ricetta base della strategia criminale della gang venuta dal freddo. Ma anche mobili, per il quale si imponevano come mediatori tra acquirenti russi e produttori pesaresi. Due settori messi sotto il loro stretto controllo, vietati agli altri commercianti, italiani e russi, a colpi di pestaggi e avvertimenti. Ai quali però qualcuno, come il fanese, ha avuto il coraggio di ribellarsi. Altre vittime dello spietato racket, con base a Fano e un ufficio nel Pesarese, a Montelabbate, saranno sentite nella prossima udienza del 24 ottobre.

Il legale: «Il “cannibale” è morto»

Il “cannibale” è morto. Yossif Aronovitz Roizis, il boss della gang di russi che a metà anni '90 scelse Fano come base per i propri traffici, è passato a miglior vita già da 4 anni, e precisamente il 17 dicembre del 2003. L'avvocato difensore, il pesarese Gianluca Sposito, è tornato a ripeterlo anche ieri, giorno della seconda udienza del processo a carico di Roizis e di altri 10 imputati sui quali pesano le accuse di sequestro di persona, estorsione, lesioni e associazione di stampo mafioso. Una lunga collana di reati per la banda venuta dal freddo che deteneva il controllo, a suon di minacce e pestaggi, dell'import-export nel settore dell'abbigliamento, collant in particolare, e mobili tra Marche, Romagna e Mosca. Peccato però che “Ludoyed”, ovvero il “canniba-

le”, non potrà probabilmente mai sentirsi né condannare né assolvere. «Questo è un processo al morto» ha commentato Sposito. L'accusa non è però del tutto convinta. L'estinto potrebbe non essere Roizis: la data di nascita sul certificato di morte (8 agosto '47) non coincide infatti con quella riportata in altri documenti acquisiti agli atti (6 agosto '47). «E' un errore di lettura – spiega Sposito – le autorità di New York, dove il “cannibale” è defunto, hanno confuso i due numeri». Ma l'asso nella manica del legale è un altro e lo calerà all'udienza del 23 gennaio 2008: «Anche per lo stesso Tribunale di Pesaro, Roizis era già morto. C'è una sentenza del 2004 che stralcia la sua posizione dal famoso processo di Monya Elson proprio a causa di morte».

Contestata la decisione di applicare il vecchio Prg
Stop ai lavori nell'ex "Squero"
Accolto il ricorso dal Tar

PESARO - Il Tar delle Marche, decidendo su ricorso e contestuale richiesta di sospensione formulata dagli avvocati Gianluca Sposito e Francesco Galanti su incarico della proprietà limitrofa - dice una nota inviata dallo stesso studio legale - ha disposto la sospensione dei lavori sull'area dell'ex ristorante "Lo Squero", riguardanti un complesso edilizio di 8 appartamenti. Gli avvocati hanno contestato la decisione del Comune di applicare all'area in questione il vecchio Piano regolatore del 1990, ritenendo inefficaci sia il Piano regolatore del porto, sia il Prg 2000, che ha sostituito il previgente strumento urbanistico. Motivo del ricorso è che solo il primo dei tre piani urbanistici, proprio quello scelto dal Comune, consentirebbe la costruzione del massiccio complesso semi-residenziale di cui è stata chiesta l'edificazione al posto dell'ex-Ristorante "Lo Squero". Ma il Tar ha per il momento accolto i dubbi e le eccezioni sollevate dalla proprietà limitrofa e dai suoi legali.

Come si ricorderà, tempo addietro avevano dato conto dell'abbattimento del ristorante "Lo Squero", un altro pezzo della vecchia Pesaro che se n'è andato. E al suo posto doveva sorgere, almeno secondo i progetti, un complesso residenziale. Ma adesso il Tar ha bloccato i lavori, dietro pressioni della "proprietà limitrofa". Seguiranno certamente sviluppi.

00RR ADR. - PS
12/02/08

PORTO

Appartamenti al posto dell'ex ristorante "Lo Squero" Il Tar accoglie il ricorso di un vicino e sospende i lavori

Stop del Tar ai lavori nell'area dell'ex ristorante "Lo Squero". Ora il futuro complesso residenziale da 8 appartamenti può davvero attendere. Il tribunale amministrativo delle Marche ha infatti accolto i dubbi e le eccezioni sollevate dagli avvocati Gianluca Sposito e Francesco Galanti per conto di un residente della proprietà limitrofa. E almeno fino a gennaio 2009, data della prossima udienza, nessuna ruspa potrà di nuovo accendere i motori. I legali hanno contestato la decisione del Comune di adottare per l'area in questione il vecchio Prg del 1990, ritenendo inefficaci sia il prg del Porto sia il Prg del 2000 che ha sostituito il precedente strumento urbanistico. Casus belli, nonché motivo del ricorso, è appunto che solo il primo dei tre piani urbanistici, il prg del '90, proprio quello scelto dal Comune, darebbe il via libera alla

costruzione del complesso residenziale. Lo stop del Tar arriva ad un mese esatto di distanza dal primo blocco al cantiere di via Calata Duilio. Lo scorso 11 gennaio era infatti intervenuta l'Asur su segnalazione di un residente della zona che aveva lanciato l'allarme amianto. La sospensione dei lavori era durata però solo qualche ora. Giusto il tempo del sopralluogo con il quale gli esperti dell'Asur, coordinati dal direttore Massimo Fresina, avevano escluso qualunque tipo di rischio. L'unica struttura in cemento-amianto presente nel cantiere sarebbe stata rimossa, come aveva assicurato la stessa Asur, da ditte specializzate incaricate dalla società appaltatrice. Non per questo il tema amianto può però dirsi concluso. «Approfondiremo anche questa questione» ha avvisato l'avvocato Sposito.

E.Ros.

IL MESSAGGERO - PS

12/02/08

PORTO OTTO APPARTAMENTI, RICORSO DI UN RESIDENTE: «MI TOLGONO LA VISUALE»

Il Tar sospende i lavori all'ex Squero

UNA VOLTA C'ERALEO «Squero». Adesso in quella zona del porto di Pesaro dovrebbero uscirne 8 appartamenti residenziali. Sono già cominciati i lavori. Ma un vicino ha fatto ricorso al Tar perché si sente danneggiato dalla nuova costruzione. Gli impedirà di avere la visuale sul porto. E il Tar, qualche giorno fa, ha sospeso i lavori. Scrivono gli avvocati Gianluca Sposito e Francesco Galanti: «Il Tar Marche, decidendo su ricorso e contestuale richiesta di sospensione, su incarico della proprietà limitrofa, ha disposto la sospensione dei lavori sull'area dell'ex ristorante «Lo Squero», riguardanti un complesso edilizio di 8 appartamenti. Abbiamo contestato la decisione del Comune di applicare all'area in questione il vecchio Prg del 1990, ritenendo inefficaci sia il Piano



regolatore del porto, sia il Prg del 2000, che ha sostituito il previgente strumento urbanistico. Motivo del ricorso è che solo il primo dei tre piani urbanistici, proprio quello scelto dal Comune, consentirebbe la costruzione del massiccio complesso semi-residenziale di cui è

stata chiesta l'edificazione al posto dell'ex ristorante «Lo Squero». Ma il Tar ha per il momento accolto i dubbi e le eccezioni sollevate dalla proprietà limitrofa e dai suoi legali». Tutto vero. Ma val la pena di fare un passo indietro. I proprietari dell'immobile abbattuto avevano fatto richiesta di costruire in virtù del Prg del '90 perché quello approvato nel 2000 non comprendeva quella zona del porto. Questa rientrava nel Prg portuale, poi annullato dal ministero per varie carenze. Così è tornato in vigore quello del '90 che permetteva una volumetria residenziale per 8 appartamenti. Quello portuale consentiva una volumetria più o meno simile ma con destinazione turistica-residenziale. Ora l'intervento del Tar ha bloccato tutto e prima che i giudici si esprimano sul merito passerà probabilmente un anno.

IL RESTO DEL CARLINO 12/02/08
FS



Il caso di via Mazza finisce in procura

Pesaro - Il caso di via Mazza arriva alla Procura della Repubblica. E' stato depositato ieri l'esposto con cui si informa la Procura della disastrosa situazione di palazzo Aymonino, in pieno centro storico a Pesaro. Le 33 famiglie residenti nello stabile si incontreranno oggi pomeriggio alle ore 15 e trenta presso gli uffici dell'Erap per un confronto con Comune di Pesaro che ne detiene la proprietà, Erap (ex case popolari) che ne ha invece la gestione e l'amministratore di condominio per discutere sul futuro dello stabile.

Intanto quindici famiglie di via Mazza hanno già incaricato alcuni avvocati per la tutela dei loro diritti ed interessi nei confronti dell'amministratore di condominio, del Comune di Pesaro, di Marche Multiservizi che aveva effettuato il distacco delle utenze idriche il 5 febbraio scorso, e dell'Erap. Gli avvocati Gianluca Esposito e Francesco Galanti si occuperanno del caso. "Alcuni giorni dopo il distacco delle utenze idriche alle 33 famiglie - recita la lettera degli avvocati inviata alla redazione - e le

minacce di un nuovo distacco previsto per il 29 febbraio, 15 famiglie residenti nel Palazzo Aymonino hanno conferito incarico agli avvocati per la tutela dei loro diritti ed interessi. Infiltrazioni, impianti elettrici scoperti con cavi, immondizia, siringhe ed escrementi che invadono il cortile comune delle abitazioni popolari, ormai divenuto luogo di incontro notturni di ogni sorta. Questa è la situazione di uno stabile abitato da persone con notevoli disagi familiari e di salute".

v.g.

CORRIERE ADRIATICO 28/02/08

IL DEGRADO
IN CENTRO



I residenti delle case popolari di via Mazza contro la Multiservizi: «Non ci hanno comunicato nulla»

Acqua tagliata, esposto dei condòmini

di ELISABETTA ROSSI

Adesso basta. Sono stanchi che si faccia di tutta l'erba un fascio, di essere guardati come se fossero tutti dei delinquenti. E solo perché abitano nel palazzo di Aymonino, il famigerato edificio di via Mazza. Quello che a turno, a seconda delle cronache, diventa "bronx", "ghetto" o "zona franca". E che, stando all'ultimo episodio, ora rischia di essere additato anche come covò di gente che non paga le bollette dell'acqua. Forse qualcuno lo è davvero (questo è tutto da dimostrare), ma non tutti.

E così quindici famiglie, quasi la metà di quelle che abitano nell'edificio (in tutto 33), hanno presentato ieri un esposto in Procura, attraverso i loro avvocati Gianluca Sposito e Francesco Galanti, perché si faccia chiarezza sulle varie e vere responsabilità dell'interruzione di servizio idrico dello scorso 5 febbraio e chi di dovere si adoperi per liberare dal degrado, una volta per tutte, l'intera area.

«La situazione è davvero insostenibile e va risolta nel più breve tempo possibile - spiega l'avvocato

Sposito - Qui abitano famiglie afflitte da seri disagi umani, sociali e di salute, seguite per lo più dai Servizi sociali del Comune. Ci sono molti bambini, ma anche diversi soggetti con handicap e invalidità civili al 100%. Per chi sta veramente male non è tollerabile continuare a vivere in quello stato. E' umiliante, come umiliante per molti di loro è essere guardati come se non fossero gente per bene. E l'ultimo episodio è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso». Ed ecco l'episodio: «Alle 12 del 5 febbraio - continua Sposito -

Marche Multiservizi ha chiuso i rubinetti all'intero condominio per un presunto mancato pagamento che riguarderebbe l'erogazione idrica degli ultimi 3 anni pari a circa 35mila euro. Ebbene il provvedimento è stato preso innanzitutto senza alcun preavviso. Ma soprattutto però senza che per anni i miei clienti abbiano mai ricevuto alcuna comunicazione e intimazione relative agli importi addebitati. Non abbiamo trovato uno straccio di bolletta o raccomandata, nessuna formalizzazione dell'intimazione. Solo dopo un incon-

tro urgente in Comune alle 15.30 il gestore ha deciso di riacciare le utenze». Peccato che abbia di nuovo minacciato di staccarle per il 29 febbraio, questa volta, però, con avvisi affissi sui muri dell'edificio. Ed è a questo punto allora che le 15 famiglie hanno deciso di dare incarico ai due legali. Che hanno subito agito su due fronti: da una parte con una diffida a Marche Multiservizi, dall'altra con l'esposto in Procura. «L'interruzione idrica - continua Sposito - è solo il triste corredo di una realtà più drammatica». Il degra-

do dell'immobile, appunto: comicioni e terrazzi pericolanti, infiltrazioni d'acqua, impianti elettrici scoperti, fosse biologiche intasate, giardino coperto di immondizie e tanto altro. «L'edificio deve essere restaurato, è una questione di dignità umana». E l'edificio è di proprietà del Comune dal 1986, in gestione all'Erap dal 2004. «Quello che ci interessa - conclude il legale - è fare luce sulle responsabilità civili e penali dei soggetti coinvolti. I miei clienti sono persone con molti disagi, ma non per questo prive di dignità».

IL MESSAGGERO 28/02/08

Gli inquilini di via Mazza hanno incontrato Erap e Comune: debito rateizzato

“L'acqua non verrà staccata”

Presto saranno installati singoli contatori per ogni abitazione

di VALENTINA GALLI

PESARO - Venti famiglie a tavola con Comune, Erap (ex case popolari) e amministratore condominiale. Un pò di ascolto e considerazione per i condomini di via Mazza.

Si è concluso bene ieri pomeriggio l'atteso incontro nella sala dell'Ente regionale per l'abitazione pubblica, tra i residenti di via Mazza e i rappresentanti del Comune, Mirella Simoncelli dell'Ufficio dei Servizi sociali, dell'Erap, il vicepresidente Carlo Niro e Nello Maiorano della direzione generale e l'amministratore condominiale, Cristiana Artuso.

I debiti - un buco nero di 35 mila euro per il mancato pagamento delle spese condominiali dal 2004 - verranno rateizzati. Questo il primo importante punto raggiunto dalle parti. “Ciò significa che ogni famiglia riceverà a casa il conto della morosità” spiega l'amministratore condominiale. “Ma noi vogliamo pagare solo l'acqua che ciascuna famiglia ha consumato - chiarisce una delle residenti - e la luce del palazzo. Tutte le altre spese non le pagheremo. Le condizioni in cui versa il nostro edificio, sono pietose”.

Occorre dunque trovare un compromesso, in altre parole “ciascuna famiglia dovrà ricevere a casa il conto separato - spiega l'avvocato Gianluca Sposito che tutela le 15 famiglie dell'edificio di via Mazza - dell'acqua e della luce che verranno regolarmente pagati dai residenti. Non è possibile che si verifichi ancora una volta il taglio delle risorse idriche come un mese fa. Già le condizioni in cui versano i condomini sono pietose. Sembrano favelas”.



Una delle inquiline dello stabile di via Mazza

Oggi sopralluogo per organizzare la manutenzione dei cornicioni pericolanti dei muri pieni di crepe e delle pavimentazioni

Ciascuna famiglia nel più breve tempo possibile verrà dotata di un sub-contatore dell'acqua, collocato sotto il mobile della cucina, cosicché “sarà abolita la suddivisione in millesimi, poco giusta”, dice l'amministratore Cristiana Artuso - fatta in base alla grandezza della casa. In questo modo, indipendentemente dal numero di persone che vivono in un appartamento, il consumo di acqua verrà misurato autonomamente per famiglia. Il costo di ciascun

contatore sarà di 75 euro. In questo modo risolveremo almeno il problema dell'acqua”.

Inoltre già da oggi gli enti preposti - Comune e Erap - effettueranno sopralluoghi per verificare eventuali e futuri interventi straordinari al palazzo. Manutenzione di cornicioni pericolanti e muri crepati e lavori di ripristino della pavimentazione in ciascuna unità abitativa.

“Il giardino versa ancora in condizioni disastrose, ci sono siringhe e immondizia e rottami di biciclette e automobili rubate ovunque - dice un'altra residente - poi non parliamo delle condizioni igieniche. Topi e scorpioni dentro casa. Dopo quattro anni veniamo a sapere che c'è un buco di 35 mila euro mai pagati. Ma a noi non ci ha avvisato mai nessuno”. In quattro anni mai una assemblea. Nemmeno una raccomandata. E ora si fanno i conti.

CORRIERE ADRIATICO

29/02/08

Palazzo Aymonino, sopralluogo dei tecnici

Dopo l'esposto infuocata assemblea dei condomini nella sede Erap. Coinvolto anche il sindaco

di ELISABETTA ROSSI

Se le riunioni di condominio sono la spina nel fianco di ogni amministratore, figuriamoci di quello del palazzo di Aymonino. Che proprio ieri pomeriggio si è trovato, anzi, trovata, a resistere all'onda d'urto di una ventina di inquilini a dir poco arrabbiati e con tanto di avvocati di scorta. Teatro dell'assemblea "straordinaria" è stata la sede dell'Erap, ente gestore delle case popolari di via Mazza. Assemblea "straordinaria" perchè è stata la prima da sei anni a questa parte. Convocata, guarda caso, all'indomani dell'esposto presentato in Procura dagli avvocati Gianluca Sposito e Francesco Galanti per conto di tredici famiglie, ovvero la metà di quelle residenti nel discusso fabbricato finito, per l'ennesima volta, sotto i riflettori. E comunque già questa mattina, un tecnico dell'Erap, accompagnato da un vigile urbano, andrà sul posto a fare un sopralluogo del fabbricato per una verifica, in via del tutto eccezionale, dato che non è di competenza dell'Erap, per stabilire gli interventi necessari e verificare le condizioni di sicurezza degli impianti. Alle vie legali si è arrivati dopo che lo scorso 5 febbraio Marche Multiservizi ha chiuso i rubinetti per un presunto mancato pagamento di una bolletta di circa 35mila euro. Un buco che gli inquilini ieri hanno detto e ripetuto di voler pagare. E che avrebbero già coperto se solo qualcuno «di avesse avvisati» con bollette o intimazioni di pagamento che, secondo loro, non sarebbero mai arrivate. Acqua, più il conto della luce, è quello che vogliono saldare, «non un euro di più», hanno chiarito in faccia all'amministratrice Cristiana Artuso. Con lei c'erano anche Carlo Niro, vice presidente dell'Erap, Nello Maiorano, dirigente ufficio utenza dell'Erap e Mirella Simoncelli, dirigente dell'ufficio Servizi sociali in rappresentanza del Comune che è il proprietario dell'area. «La situazione di morosità è pesante – ha detto Maiorano – e questa va risolta. Verificate le posizioni con l'amministratrice e poi cercate di fare un piano di rientro con Marche Multiservizi». «Due sono i problemi – ha detto Niro – uno di gestione del condominio, l'altro relativo allo stato di salute dell'edificio». Quest'ultimo è compito del Comune. E infatti la dirigente dei servizi sociali Simoncelli oggi porterà il caso all'attenzione del sindaco Ceriscioli. «Ciascuno deve fare la propria parte – ha detto Niro – non è solo colpa dell'Erap, dell'amministratrice o del Comune».

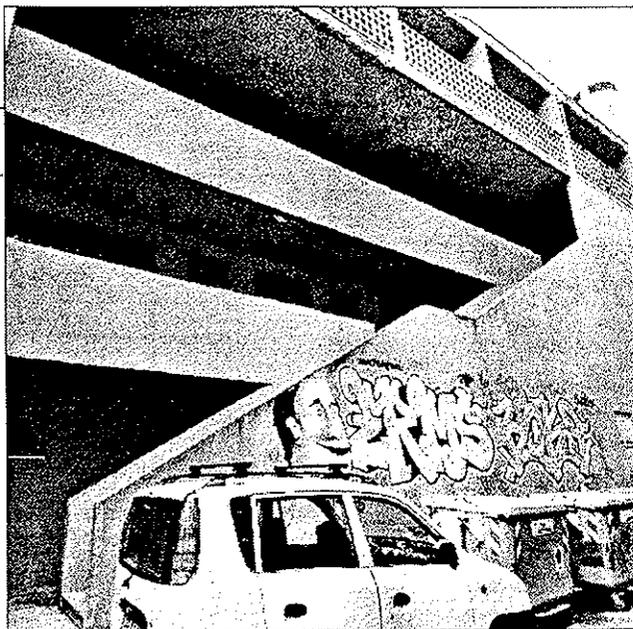
IL MESSAGGERO

29/02/08

Allarme lanciato da Zacchilli: «Si decida presto»

di ELISABETTA ROSSI

«Il palazzo di Aymonino? Non posso far altro che tornare a sollecitare il sindaco perchè si trovi una soluzione. Gli ultimi episodi sono l'ulteriore dimostrazione di quanto sia sempre più urgente prendere una decisione». Per il presidente dell'Erap Odino Zacchilli le case popolari di via Mazza sono un pensiero fisso. «Il primo da quando sono diventato presidente dell'ente». Anche perchè sono l'unico caso davvero critico dell'intero "parco alloggi po-



Il complesso di via Mazza

polari" dell'ente di via Bramante che nel solo comune di Pesaro gestisce ben 620 appartamenti. Di questi, 410 sono di proprietà dell'Erap, gli altri 210 del Comune. Tra questi ultimi c'è anche il palazzo di

Aymonino. Uno stabile in pieno degrado e in costante declino proprio nel cuore della città. È il Comune, in quanto proprietario, è l'unico responsabile del suo "look". Due quindi le soluzioni: «O si trovano le risorse

Via Mazza, l'Erap al Comune: «Si ristruttururi oppure si venda»

CASE POPOLARI

per un risanamento - continua - o si vende l'edificio, così come prevede la legge regionale, e con il ricavato il Comune può costruire altrettanti alloggi popolari in altre zone di Pesaro. Decisioni che spettano unicamente agli amministratori». E che dipendono soprattutto dalle casse della città. Dove non sembra ci siano molte risorse destinate al recupero degli immobili. Quindi la soluzione sembrerebbe una sola: la vendita. Ovvero la demolizione. Per far spazio a qualcosa di nuovo. E, vista la strada, roba da far

gola al circolo di costruttori nostrani. Il che non vuol dire però che le 26 famiglie attualmente residenti nel fabbricato sarebbero sbattute in mezzo a una strada. «L'eventuale impresa vincitrice del bando - spiega - avrebbe come primo obbligo quello di ricostituire altrove la stessa quota di alloggi popolari». Molte famiglie di quelle che ad oggi vivono nel fabbricato, e che pagano in media 130 euro di affitto al mese, occupano gli appartamenti in deroga al regolamento comunale. Questi sono nati infatti co-

me case-alloggi pronte ad accogliere famiglie disagiate. Il regolamento prevede che gli occupanti non potrebbero stare lì per più di 4 anni e nel frattempo avrebbero l'obbligo di cercarsi un'altra casa. In teoria però. In pratica il Comune chiude gli occhi. Intanto i cornicioni cadono, le famiglie protestano e per una ragione o per l'altra non pagano le bollette, Marche Multiservizi chiude i rubinetti, l'Erap promette di darsi da fare, anche più di quel che le spetta. E tutto è come prima. Pure peggio.

Nelle case solo un tecnico dell'Erap. Dopo l'esposto alla procura le famiglie presentano una diffida civile

Palazzo di via Mazza, il Comune diserta il sopralluogo

di VALENTINA GALLI

PESARO - Comune ed Erap alla "Ponzio Pilato". I due enti a cui spetta rispettivamente la proprietà e la gestione dello stabile, non si sbilanciano sulla spinosa questione di via Mazza. E anche dopo l'atteso incontro del 29 febbraio scorso con i condomini e l'amministratrice di condominio presso l'edificio dell'Ente regionale per l'abitazione di Pesaro, la situazione rimane quella che è. Il Comune continua a "non farsi vedere". Ai sopralluoghi che sono stati eseguiti a inizio mese in ciascun appartamento dal geometra Frulla dell'Erap - come era stato stabilito durante l'incontro riepilogativo di fine febbraio - i tecnici del Comune non si sono presentati. "Il Comune continua a non farsi sentire - spiega il legale delle 15 fa-

miglie residenti nel palazzo di via Mazza, Gianluca Sposito - , ci aspettavamo almeno che mandasse qualche tecnico per fare dei controlli sull'edificio ma non si è fatto vedere nessuno dell'amministrazione". E anche di fronte all'esposto, depositato in Procura a fine febbraio, e alla diffida civile presentata il 27 febbraio scorso dai legali delle famiglie, il Comune tace. Da parte sua, l'Erap ha voluto nei giorni scorsi sottolineare con un fax inviato ai legali di via Mazza "la sua totale estraneità nella causazione delle problematiche e l'assoluta mancanza di responsabilità". Sia per quanto riguarda la questione relativa al taglio dell'erogazione dell'acqua "dovuto solo ed esclusivamente al continuo e perdurato inadempimento nel pagare le bollette" cita la nota dell'Erap sia per le carenze strutturali del

fabbricato facendo presente che "l'Erap ha solo la gestione dell'immobile da pochi anni - continua la nota - e la stragrande maggioranza per non dire totalità, delle contestazioni sono di competenza della proprietà dell'immobile che non fa capo all'Erap bensì al Comune". Anzi ci tiene a precisare l'Ente ex case popolari "siamo sempre stati molto comprensivi verso le famiglie anche in termini di recupero dei crediti dovuti alle morosità dei canoni di locazioni, cercando di andare incontro alle loro esigenze. Ciò perché trattasi di famiglie seguite dai Servizi sociali". Peccato che le mancanze strutturali di ciascun appartamento, evidenziate nel corso dei sopralluoghi dal tecnico dell'Ente ex case popolari, saranno a carico della famiglia eccetto una piccola percentuale coperta dall'Erap. "E' una presa in giro questa -

commenta Michela Marini, residente di via Mazza - ; non possiamo coprire anche le spese per la sistemazione di casa. Abbiamo problemi gravi. Infiltrazioni, muffa, acqua e umidità. Non posso da sola ristrutturare casa. E se tra qualche anno ci spostano da altre parti?". Lo stesso Erap ha dichiarato "di non poter fare nulla di più di questo finché non si conosceranno bene le intenzioni del Comune". "E' venuto il geometra dell'Erap in ogni casa per fare i controlli - spiega Antonella Chiavuzzo, altra residente di via Mazza -, ha fotografato le parti peggiori di casa. Ma non si sa se realmente ci aiuteranno. Tutte le schede di ogni appartamento verranno studiate. Intanto il condominio rimane in condizioni disastrose. E non parliamo dei sotterranei, invasi dai liquami delle fogne".

CORRIERE ADRIATICO 8/03/88

IL MESSAGGERO
7/5/08

I legali dei residenti nel palazzo Aymonino «Favelas in via Mazza Aspettiamo risposte concrete dal Comune»

di ELISABETTA ROSSI

PESARO - «Quando lo metteranno a posto? Ma, soprattutto, dove finirà la gente che ci abita?» A queste domande esigono una risposta i legali Gianluca Sposito e Francesco Galanti sul caso del palazzo di Aymonino. Loro sono gli avvocati di almeno 15 famiglie delle 26 che abitano nel complesso di via Mazza. E a loro spetta adesso il compito di rappresentare e tutelare le istanze degli inquilini di fronte al principale interlocutore: il Comune, ovvero il proprietario dell'immobile. Che dopo anni di titubanze si è espresso sul destino della struttura. La ristrutturazione è l'obiettivo annunciato poco fa dal sindaco

Luca Ceiscio- li. Ma dirlo non basta a quanto pare. «Al di là di ogni valutazione di tipo urbanistico che il Comune sta evidentemente affrontando - spiegano i legali - permane di fatto una situazione di intollerabile pericolosità». Una pericolosità visibile a occhio nudo.

Difficile non accorgersi dei cornicioni pericolanti o dei fili scoperti. «Uno stato di abbandono - sottolineano - che non si vede da nessun'altra parte in città». E per il quale i due legali hanno depositato qualche mese fa un esposto in Procura perchè si faccia luce sulle negligenze che hanno portato a un simile degrado. «Ma nonostante sia stato intimato e diffidato - continuano - il Comune non ha ancora risposto. Un silenzio davvero incomprensibile. A differenza dell'Erap, invece, che tuttavia è l'ente gestore, non titolare dell'immobile, subito intervenuta



Alcuni particolari del degrado in cui versa il "complesso Aymonino" in via Mazza (foto TONI)

CIRCOSCRIZIONI

Questa sera si riuniscono nelle loro rispettive sedi, alle 21, i consigli di quartiere della I Circoscrizione (a piazza Europa, a Baia Flaminia) e dell'VIII Circoscrizione (a Borgo Santa Maria in via Lancisi). All'ordine del giorno, nella I Circoscrizione, anche il parere sul regolamento di attuazione relativo all'utilizzo delle tecniche di bio-architettura e l'adozione della variante al Prg. Nella riunione dell'VIII Circoscrizione si parlerà, fra l'altro, del "Patto di Quartiere" con l'analisi sul secondo mandato dell'Intesa e sul futuro percorso e del 50° anniversario della nascita della parrocchia "S. Maria Regina" con le proposte del parroco don Giorgio Paolini.

anche al di là delle proprie competenze». Ieri, invece, a intervenire sulla vicenda, è stato lo stesso autore del palazzo, l'architetto Carlo Aymonino, che si è detto molto dispiaciuto di sapere in che stato versi la sua "creatura". «E intanto il degrado dell'edificio avanza - sottolineano i legali - creando così un effetto "favelas" particolarmente impressionante e di certo antitetico anche rispetto alla qualificazione storico-artistica del palazzo. Qui ci vuole davvero un intervento straordinario del Comune. Non si può più aspettare. E questo senza dimenticarsi del destino di chi ci abita».

ANNO 123 • N° 210 • GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 2008 • € 1,10

Pesaro

Il Resto del Carlino

Redazione: via Manzoni 24, Pesaro - Tel. 0721 377711 - Fax 0721 34959 - E-mail: cronaca.pesaro@ilcarlino.net

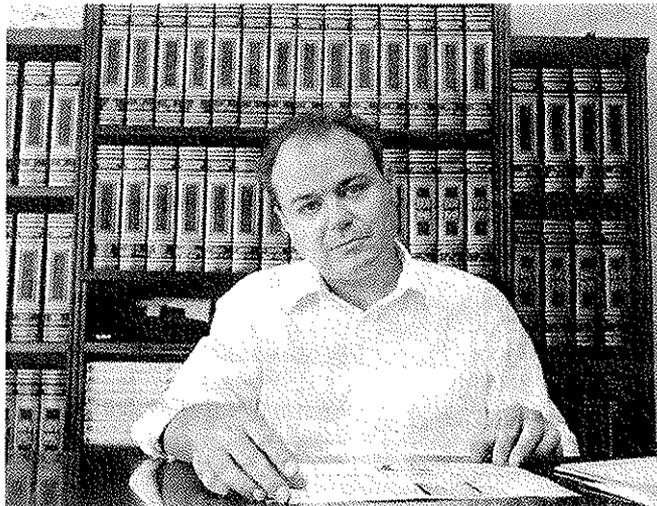
Pubblicità:

IL LEGALE «NON SONO NAZISKIN»

«Le aggressioni
fatte a casaccio»

■ Servizio a pagina IV





AVVOCATO

Gianluca Sposito, tutela tre dei cinque ragazzi aggrediti

GIOVANI AGGREDITI

«Non sono naziskin Minacce alle famiglie»

«QUESTI RAGAZZI non sono naziskin e non appartengono a nessuna formazione politica organizzata. Tre su 5 di loro hanno capelli lunghi, ma soprattutto non c'entrano niente con la questione delle svastiche dipinte a Vismara. Insomma, quell'aggressione è stata fatta a casaccio».

Gianluca Sposito, il legale che difende tre dei 5 ragazzi aggrediti la settimana scorsa a Pantano a suon di botte, ma anche con torce trasformate in bastoni e tondini usati per l'edilizia, tiene a fare alcune precisazioni su quell'episodio, che è costato a 4 dei ragazzi ferite tra i 6 e i 12 giorni. Secondo la ricostruzione fatta dalle forze dell'ordine, quell'aggressione — fatta da una quindicina di ragazzi di sinistra — era da considerare una spedizione punitiva, da inserire in questo clima di violenza presente già dal gennaio scorso tra opposte fazioni. «Ma al massimo i miei clienti — continua l'avvocato Sposito — indossano delle maglie nere e un paio di anfibi. Può essere al massimo che siano vicini al mondo della destra, al massimo. Ma di sicuro non c'entrano nulla con le svastiche dipinte, loro fisicamente quel giorno erano lontani». Ma allora perché secondo lei la spedizione dei 15 ha puntato su di loro? «Io questo non lo so. Quale sia il movente lo ignoro. Forse una voce diceva che quei ragazzi erano coinvolti nella questione delle svastiche a Vismara, ma, ripeto, loro con quella storia non c'entrano nulla».

«IL FATTO che voglio ribadire — dice Sposito — è che sono state minacciate anche le famiglie di questi ragazzi, genitori che si sono affacciati alla finestra al momento del fatto e si sono sentiti dire 'attenti, verremo a prendere anche voi'. E questo lo ritengo inaccettabile. Come ritengo inaccettabili certe dichiarazioni di alcuni politici sentiti al proposito, che hanno detto parole gravi, tipo 'non condanniamo quell'azione. Questo è solo un modo per continuare la violenza. la prossima volta a chi tocca? Le famiglie di questi ragazzi sono perbene, e sono terrorizzate da quanto accaduto». I ragazzi vittime di quell'aggressione sono tutti di Pesaro, 4 maschi di 16, 17, 18 e 20 anni e una ragazza di 19.

IL PESTAGGIO

«Non sono naziskin e non hanno fatto scritte»

L'avvocato di tre dei cinque aggrediti: «Simpatizzanti di estrema destra, ma non militanti. Però il raid non è casuale»

di LUCA FABBRI

Simpatizzanti, sì. Militanti, no. E comunque assolutamente estranei alla vicenda degli imbrattamenti al centro sociale di Vismara. I cinque ragazzi, di 16, 17, 18, 19 e 20 anni (tra di loro anche una femmina) aggrediti nella zona di Pantano la settimana scorsa, come ritorsione alle svastiche e alle croci celtiche dipinte sopra il murales della sede della V circoscrizione con quella storia non c'entrano nulla. Lo sostiene l'avvocato Gianluca Sposito, difensore di tre dei cinque ragazzi, che inoltre smentisce la loro appartenenza a gruppi nazifascisti. «Definire naziskin questi soggetti - spiega Sposito - è falso. Hanno magari qualche simpatia per gruppi di estrema destra ma non hanno tessere di partito e non appartengono ad alcun gruppo organizzato. Inoltre non rispettano

neppure i canoni dei naziskin: non hanno teste rasate o altro, anzi tre di loro hanno persino i capelli lunghi». Non è stata però causale l'aggressione. Come lasciano intuire le parole del legale una sorta di appartenenza ad un'ideologia di destra esiste, inoltre, anche il vestiario, anfibi e magliette nere, si avvicina. Ma i naziskin sono un'altra cosa, ribadisce Sposito. «Certamente il raid è stato sbagliato ma non casuale - continua Sposito - Però questi sono ragazzi di buona famiglia senza alcun precedente. Ripeto potrebbero avere simpatie per movimenti politici di destra oppure amicizie con ambienti simili ma non sono affatto dei naziskin». Così come non hanno nulla a che vedere con gli imbrattamenti di Vismara. «Credo che le indagini dimostreranno la loro totale estraneità ai fatti - spiega - ho testimoni pronti

a dichiarare che al momento degli imbrattamenti i ragazzi erano da tutta altra parte». E mentre le indagini continuano, la Digos pare ancora non aver identificato nessuno degli aggressori che hanno procurato ai ragazzi lesioni guaribili in un periodo che va dai sei ai dodici giorni, l'avvocato Sposito racconta le sofferenze subite dalle famiglie dei ragazzi. «Le parole di esponenti del mondo politico e non - spiega Sposito - sono state come una seconda aggressione per i genitori. Il raid è avvenuto sotto casa di uno dei ragazzi e i suoi familiari che si sono affacciati per aiutarlo sono stati pesantemente minacciati con frasi del tipo "dopo tocca anche a voi". Questo è già di per sé frustrante ma anche le dichiarazioni di chi ha giustificato l'episodio hanno profondamente ferito loro».



Una delle scritte incriminate

ALLARME SICUREZZA

Tra loro anche due
minori e una ragazza
Vittime di una
spedizione punitiva di
ragazzi a volto coperto

Un'aggressione spropositata che ha lasciato le famiglie terrorizzate. Nessuna traccia dei balordi

Ragazzi picchiati, il legale: "Non sono naziskin"

di VALENTINA GALLI

PESARO - "Una spedizione punitiva assurda e vergognosa che non ammette scusanti". Tanto più se i cinque ragazzi aggrediti mercoledì notte da una ventina di giovani probabilmente di sinistra, sotto la casa di uno di loro tra via Mancini e Ciro Menotti, zona Pantano - poco dopo il raid vandalico delle iscrizioni al murales della circoscrizione di Vismara - si dichiarano totalmente estranei ai fatti.

E stando alle dichiarazioni riportate ieri dall'avvocato che ne ha assunto la difesa, Gianluca Sposito dello Studio legale Sposito&Galanti di Pesaro, sembra proprio che i cinque aggrediti - due minorenni di 16 e 17 anni tra cui anche una ragazza e gli altri tre da poco maggiorenni - non sarebbero né naziskin né iscritti a centri sociali di estrema destra.

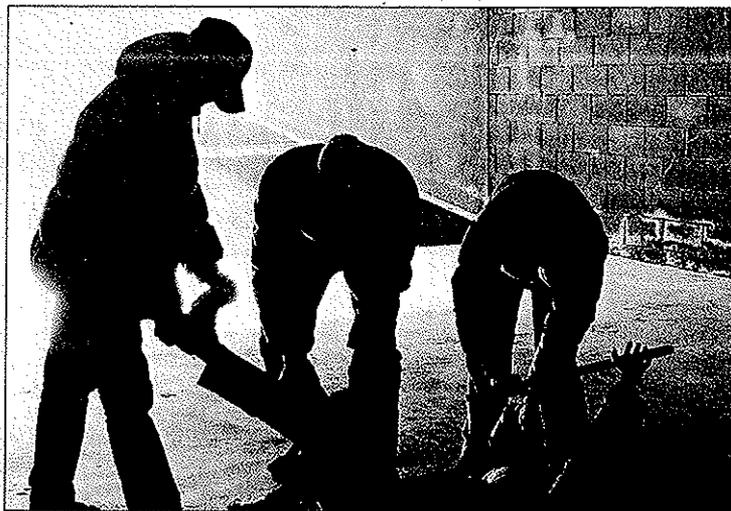
Tutti quanti incensurati; alcuni normali studenti e altri lavoratori. "Anzi di politica ne capiscono poco o nulla" ha fatto sapere l'avvocato Sposito che aggiunge: "Le famiglie dei ragazzi finiti al pronto soccorso con lesioni al volto, agli zigomi e fratture in tutte le parti del corpo e sulla testa, sono terrorizzate e non riescono a farsene una ragione. Sono persone perbene che non hanno nulla a che vedere con svastiche e croci celtiche. L'aggressione è stata uno sbaglio che le famiglie non accettano".

Dopo le denunce sperte dai familiari dei cinque contro gli aggressori - ancora non identificati perché a volto coperto - , orasi chiedono anche i danni morali.

I giovani portati al Pronto soccorso mercoledì notte infatti al momento della spedizione punitiva, non indossavano né indumenti né accessori di ispirazione neo-nazi.

"Addirittura due dei ragazzi aggrediti portano i capelli lunghi e solo uno la sera dell'aggressione indossava la maglietta nera e gli anfibi - ci tiene a precisare l'avvocato Sposito - e per puro caso. C'era anche una donna tra loro".

A questo punto l'unica ragione dell'episodio di violenza, secondo l'avvocato difensore, potrebbe essere ricondotta a contatti e frequentazioni che gli aggrediti



avevano con ragazzi vicini al mondo naziskin e di estrema destra.

"Questi ragazzi non sono naziskin come tutti hanno detto, - sottolinea l'avvocato - ma giovani normali senza precedenti. E magari solo perché sono stati visti poco dopo l'imbrattamento dei

muri e nei giorni scorsi a parlare con qualcuno di estrema destra, non significa che siano naziskin pure loro. I cinque ragazzi le hanno prese gratuitamente e ora le famiglie vogliono giustizia".

Le indagini condotte dagli inquirenti per identificare i responsabili dell'episodio di violenza di

mercoledì notte, sono in corso anche se sembrano dirigersi verso la fine.

Rimangono anche da identificare gli autori del raid vandalico al murales di Vismara dedicato a tutti i giovani del quartiere e in particolare a due ragazzi scomparsi prematuramente.

Pesaro

il Resto del Carlino

Redazione: via Manzoni 24, Pesaro - Tel. 0721 377111 - Fax 0721 34959 - E-mail: cronaca.pesaro@ilcarlino.net

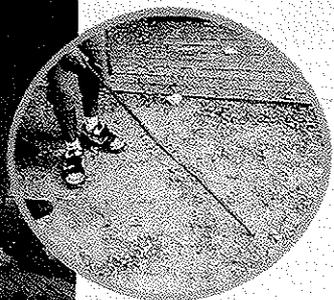
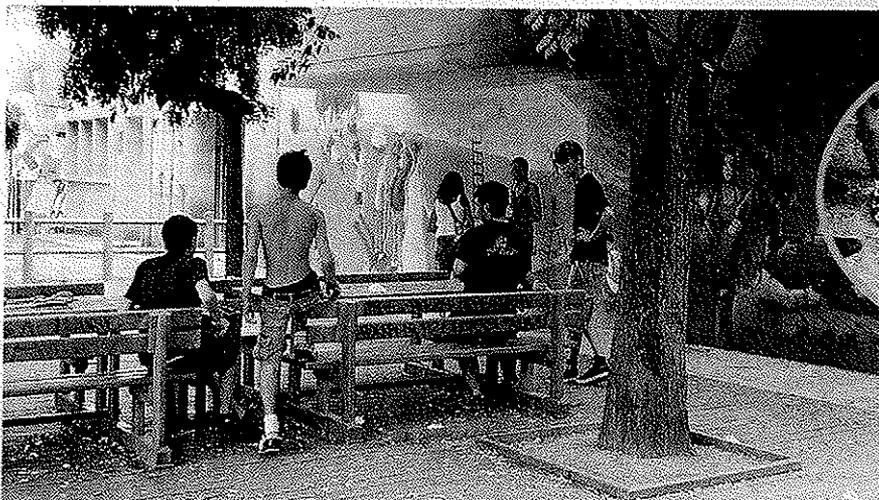
DAVANTI ALLA SEDE DELLA CIRCOSCRIZIONE

Altro raid a Vismara. Due all'ospedale

Alcuni giovani colpiti con bottiglie e spranghe di ferro. «Erano vestiti di nero»

di ROBERTO DAMIANI

SONO TORNATI in via Basento. Avevano spranghe di ferro e calzavano anфи. Tutti erano vestiti di nero. Un gruppo di picchiatori di ispirazione naziskin (uno di loro aveva la testa rasata, gli altri portavano il casco), ha aggredito l'altra sera intorno alle 22 davanti alla Circoscrizione di Vismara, cinque o sei ragazzi del quartiere seduti nelle panchine. Due di loro, una coppia di fidanzati, sono stati portati in ospedale dopo esser stati colpiti ad una mano e in faccia. Gli altri amici hanno evitato le botte riparandosi come potevano. Prima di andarsene, gli aggressori hanno preso la borsetta della ragazza, un marsupio e uno zainetto. C'erano soldi, cellulari, documenti e chiavi di casa. Racconta un ragazzo sui vent'anni, occhiali neri Ray Ban, infradito, pantaloncini bianchi: «Io c'ero. Sono arrivati da dietro. Ci hanno urlato bastardi, merde, feccia, e hanno cominciato a tirare bottiglie contro di noi. Una ha colpito la nostra amica. Chi urlava, chi fuggiva, chi correva a chiamare aiuto, ma loro continuavano a insultare e usare le spranghe di ferro. Poi non ho più visto, ma si metteva male. Siamo andati a chiamare un centinaio di persone che stavano cenando». La polizia è arrivata in forze oltre all'ambulanza per portare in ospedale i due fidanzatini. Tutti i ragazzi non superano i 23 anni. Ieri, erano tutti lì, davanti al murales che rappresenta la circoscrizione. «Ma cosa vogliono da



PERICOLO
Alcuni giovani nei giardini della Circoscrizione di Vismara; nel tondo una delle spranghe di ferro usate nell'assalto dell'altra notte

INDAGINI Sul posto anche agenti della Digos Identificati cinque giovani a Misano

noi queste persone che la polizia conosce bene? Cosa? Sono di destra, e chi se ne frega. Noi non facciamo politica, qui la pensiamo uno il contrario dell'altro, non siamo iscritti a partiti, non ci hanno mai visto nelle piazze a sfilare sotto una bandiera. E allora perché continuano ad aggredire e prima a provocare? Alla fine di agosto, racconta Enrico, sono venuti qui a imbrattare il murales con le svastiche e le croci unciniate. Nella bacheca qui davanti hanno scritto "zona nera". Perché sono venuti qui a provocare? Ma poi siete andati voi a cercarli. «Volevamo solo sapere chi aveva sporcato il no-

stro murales con le svastiche? Poi la discussione si è accesa e qualcuno è finito in ospedale. Ma noi volevamo solo sapere perché avevano disegnato le svastiche nel nostro quartiere? La polizia ha già chiamato una quarantina di ragazzi per sapere come è andata in quell'occasione. Ma adesso noi siamo stati aggrediti. Partito l'allarme, sono arrivate a Vismara tre auto della polizia oltre ad agenti della Digos. Tutti i ragazzi aggrediti sono stati sentiti. «Noi siamo convinti che non vogliono fermare questi picchiatori. Li conoscono uno a uno, c'è sempre quella Fiat Punto nera che arriva sul posto dove ci scappa la rissa, ma nessuno fa nulla». Un paio d'ore dopo l'aggressione, la Digos ha identificato in un locale di Misano Adria-

tico, tre o quattro ragazzi dalle teste rasate. Li hanno portati fuori e interrogati. Difficile capire se sono gli stessi del raid punitivo di Vismara. Dovrebbero essere riconosciuti dai ragazzi aggrediti, ma questi dicono: «Noi non siamo in grado di riconoscerli. Avevano tutti il casco eccetto uno, ma comunque erano coperti fino agli occhi con dei fazzoletti. Lo abbiamo detto anche alla polizia, come facciamo a riconoscerli? Ma adesso noi abbiamo paura, possono tornare come e quando vogliono e prenderci a randellate o peggio per poi fuggire. Speriamo che sia finita qui ma non ce la sentiamo di dire i nostri nomi o farci vedere in fac-

PRECEDENTI Una storia che va avanti da tempo: dopo le svastiche c'è stata la reazione

cia. Rischieremmo di ritrovarci sotto casa e le conseguenze sarebbero facili da immaginare». Se la polizia sta rispondero, dopo una serie di aggressioni avvenute anche a Fano, che la situazione non è preoccupante ed è tenuta sotto controllo. Il consigliere di circoscrizione di An Roberto Biagiotti, dice: «Penso che sia ora di smetterla con queste lotte tra poveri, penso che sia meglio educare i ragazzi a crearsi un futuro piuttosto che perdersi dietro a ideologie sciocche e passate. Io faccio politica da un po' di tempo, e non ho mai avuto nemici davanti ma sempre e solo avversari con i quali mi confronto col dovuto rispetto».

Il Messaggero PESARO

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE 2008
REDAZIONE: Via Marsala, 15
Tel. 0721/370934-24-26
Fax 0721/370931
E-mail: pesaro@ilmessaggero.it

PUBBLICITÀ:
Premme: Via Marsala, 15
Tel. 0721/377399
0721/372272

Di nuovo paura a Vismara. L'avvocato dei giovani picchiati 12 giorni fa: «Non sono stati loro, già sentiti dalla polizia»

Raid di naziskin, due ragazzi in ospedale

Dopo l'aggressione al gruppo di estrema destra ancora uno scontro di stampo politico

Ancora uno scontro tra naziskin e giovani di sinistra. Lo scorso 27 agosto erano stati cinque di estrema destra ad essere assaliti da una ventina di sinistra: una probabile ritorsione per le svastiche e le croci celtiche con cui, la sera prima, era stato imbrattato il centro sociale di Vismara. E sabato sera, puntuale, un altro raid ma di matrice opposta. Il raid è avvenuto verso le 23.45 nei giardini dietro la sede della quinta circoscrizione a Vismara, in via Basento. Cinque ragazzi, abituali frequentatori del centro sociale, si sono visti piombare addosso sei giovani, con caschi da motociclista, spranghe e catene.

A pag. 44

Ancora paura a Vismara: prima le svastiche al centro sociale, poi l'aggressione da parte di un gruppo di sinistra, ora il blitz di matrice opposta

Raid nazi, ragazzi aggrediti nei giardini

L'avvocato dei giovani di destra picchiati 12 giorni fa assicura: «Non sono stati loro»

PESARO — Ancora uno scontro tra naziskin e giovani di sinistra. Lo scorso 27 agosto erano stati cinque di estrema destra ad essere assaliti da una ventina di sinistra: una probabile ritorsione per le svastiche e le croci celtiche con cui, la sera prima, era stato imbrattato il centro sociale di Vismara. E sabato sera, puntuale, un altro raid ma di matrice opposta.

Il raid è avvenuto verso le 23,45 nei giardini dietro la sede della quinta circoscrizione a Vismara, in via Basento. Cinque ragazzi, abituali frequentatori del centro sociale, si sono visti piombare addosso sei giovani, con caschi da motociclista, spranghe e catene. Il blitz è durato pochissimo: il tempo di colpire, poi sono risaliti in auto e sono scappati. Due dei cinque aggrediti sono finiti al Pronto soccorso per farsi medicare: tra loro anche una ragazza che è stata ferita alla testa da una bottigliata. Per fortuna niente di grave, ma la paura è stata tanta. Sul posto, poi, è intervenuta una Volante della polizia, ma le ricerche non hanno dato finora alcun esito. C'è un collegamento con i precedenti episodi? Non è da escludere anche se, per quanto riguarda gli autori materiali, l'avvocato Gianluca Esposito nega che siano gli stessi ragazzi aggrediti il 27 agosto: «i miei assistiti risultano assolutamente estranei -

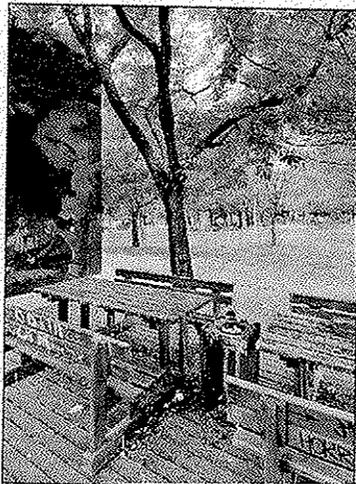
spiega Esposito - Le loro posizioni sono già state adeguatamente vagliate nella notte dalle forze di polizia, che li ha peraltro contattati, nell'immediatezza dei fatti, fuori Pesaro. Tuttavia, essi e le loro famiglie esprimono biasimo e condan-

na per il grave episodio di violenza. Biasimo e condanna che francamente sono mancati all'epoca dei fatti che li hanno riguardati».

«C'è una vera e propria escalation - avverte preoccupato Mauro Annoni, responsabi-

le provinciale della Rete antifascista - Il problema esiste, anche se molti si ostinano a negarlo: sarebbe bene, invece, riconoscerne che il problema c'è e cominciare ad affrontarlo. Come? Per me è soprattutto un problema culturale, bisogna che i ragazzi ne parlino nei collettivi studenteschi ma anche la scuola dovrebbe fare la sua parte, insegnando la cultura della tolleranza». Preoccupato anche Giuseppe Scherpiani, presidente dell'Associazione nazionale partigiani: «Mai, dalla Liberazione ad oggi, ricordo a Pesaro un clima del genere, con aggressioni da parte di giovani di estrema destra. Gli stessi centri sociali si sono sempre mantenuti entro i confini delle legalità. Ora invece, all'improvviso, assistiamo a questi fenomeni. Chiediamo che i responsabili vengano subito individuati».

La Rete antifascista:
«C'è una vera
escalation
ma molti vogliono
negare il problema»



I giardini di Vismara dove è avvenuta l'ultima aggressione



Corriere Adriatico®



Dal 1860 il quotidiano delle Marche



Corriere Adriatico - sezione nazionale del Messaggero a € 1,00

EDIZIONE DEL LUNEDÌ

Abbonamenti: per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero contattare l'ufficio diffusione oppure inviare e-mail: diffusione@corriereadriatico.it

Anno 148 N° 248 € 1,00
LUNEDÌ 8 SETTEMBRE 2008
Internet: www.corriereadriatico.it

Aggrediti con le spranghe da coetanei mentre si trovano nei giardini di Vismara

Giovani picchiati per vendetta

Presi di mira quelli con i capelli lunghi, una ritorsione politica

PESARO - La guerra tra bande prosegue. Sabato un'altra aggressione. Protagonisti, probabilmente, gruppi di giovani con idee politiche opposte. Intorno alle 23 sei ragazzi sono stati aggrediti nei giardini di via Basento, a pochi metri dalla sede della V Circoscrizione - imbrattata una settimana fa da simboli neonazisti - da un gruppo di

quattro-cinque persone armate di spranghe che hanno agito a volto coperto fuggendo poi a bordo di una Punto nera. Il fatto che siano stati presi di mira e feriti solo due dei sei ragazzi nel giardinetto di via Basento e in particolare quelli con capelli rasta, sembra l'autografo sulla natura dell'agguato. Di certo premeditato. La Punto nera era sta-

ta avvistata nel tardo pomeriggio mentre faceva dei giri attorno al parco. Una vera e propria spedizione punitiva. Molto simile a quella messa in atto a fine agosto da venti giovani di sinistra contro un cinque ragazzi sotto l'abitazione di uno di questi, in via Ciro Menotti.

GALLI

In cronaca di Pesaro ■

GLI OPPOSTI ESTREMISMI

Preso di mira chi
aveva i capelli lunghi
Lievi conseguenze
L'ipotesi
di una ritorsione

Alcuni coetanei armati di spranghe sono arrivati in via Basento a bordo di una Fiat Punto nera

Sei giovani aggrediti nei giardini di Vismara

di VALENTINA GALLI

PESARO - La guerra tra bande prosegue. Sabato un'altra aggressione. Protagonisti, probabilmente, gruppi di giovani con idee politiche opposte. Intorno alle 23 sei ragazzi sono stati aggrediti nei giardini di via Basento (foto), a pochi metri dalla sede della V Circonoscizione - Imbrattata una settimana fa da simboli neonazisti - da un gruppo di quattro-cinque persone armate di spranghe che hanno agito a volto coperto fuggendo poi a bordo di una Fiat Punto nera. Il fatto che siano stati presi di mira e fatti solo due dei sei ragazzi nel giardinetto di via Basento e in particolare quelli con capelli rasta, sembra l'autografo sulla natura dell'agguato. Di certo premeditato.

La Punto nera era stata avvistata nel tardo pomeriggio mentre faceva dei giri attorno al parco. Una vera e propria spedizione punitiva. Rapida e improvvisa. Molto simile a quella messa in atto a fine agosto da un gruppo di venti giovani di sinistra contro un cinque ragazzi sotto l'abitazione di uno di questi, in via Ciro Menotti. Il legale degli aggrediti allora aveva escluso ogni collegamento con formazioni politiche organizzate di estrema destra. L'aggressione di Pantano, avvenuta poche ore dopo il raid di scritte neonaziste sul murales della V Circonoscizione di Vismara, era stata interpretata come una rivendicazione delle bande di sinistra contro quelle responsabili delle scritte vandali.

E l'impressione è che anche l'aggressione di sabato sera a Vismara, ai danni dei ragazzi della Circonoscizione, possa assumere i toni di una ritorsione ai fatti di Pantano.

Sul posto sabato notte a Vismara sono arrivate quattro pattuglie della Squadra Volante della polizia che ha avviato le prime indagini per identificare i colpevoli dell'aggressione. Uno dei ragazzi aggrediti ha sporto denuncia perché derubato del portafoglio e dei documenti da uno degli aggressori.

Il fatto poteva avere conseguenze anche più gravi visto che a pochi metri dal luogo del fatto, si stava svolgendo la festa del Vismara calcio a cui avevano preso



parte decine e decine di giovani

Intanto il legale, Gianluca Sposito che difende i cinque ragazzi aggrediti a fine agosto a Pantano perché scambiati per naziskin, fa sapere la totale estraneità nei fatti di sabato notte a Vismara dei suoi assistiti.

"I ragazzi che difendo e che

sono stati aggrediti dalla banda di venti giovani probabilmente di sinistra a fine agosto a Pantano - dice l'avvocato - sono completamente estranei ai fatti di via Basento dell'altra notte. Non erano nemmeno a Pesaro sabato sera. Come ben sa la polizia che li ha contattati nell'immediatezza dei

fatti. E non c'entrano nulla con questi episodi che loro stessi hanno definito assurdi e inammissibili. Essi e le loro famiglie esprimono biasimo e condanna per il grave episodio di violenza. Biasimo e condanna che francamente sono mancati all'epoca dei fatti che li hanno riguardati".

INDAGA LA DIGOS

LA PISTA E' POLITICA

PESARO - I ragazzi aggrediti stavano trascorrendo la serata insieme, nei giardini pubblici. Come fanno tanti coetanei. Poi, improvvisamente, del buio della notte, sono spuntati gli aggressori, armati di spranghe, di bastoni. E soprattutto con il volto travisato da sciarpe, o bandane. E' evidente che si è trattato di una spedizione punitiva, non della solita rissa tra gruppi che si battono per conquistare una ragazzina. E' accaduto, in passato, tra coetanei di Villa Fastiggi e di Borgo S. Maria. Qui c'è di mezzo la "politica", tra virgolette e con la p

minuscola.

E' incredibile che qualcuno in città sia obbligato a vivere un clima di paura imposto da pochissimi - per fortuna seguaci di ideologie sconfitte dalla storia. E' emblematico che le indagini, iniziate dalla Squadra Volante, siano passate alla Digos (Divisione investigazioni generali e operazioni speciali) che si occupa anche di reati legati alle ideologie politiche. L'augurio è che le indagini abbiano presto riscontri positivi e il clima torni alla normale convivenza civile. L'identificazione dell'auto usata dagli aggressori, una Punto nera, sembra un buon punto di partenza per gli investigatori.



L'INCHIESTA A VARESE

«Roveto Ardente», inquisito parroco

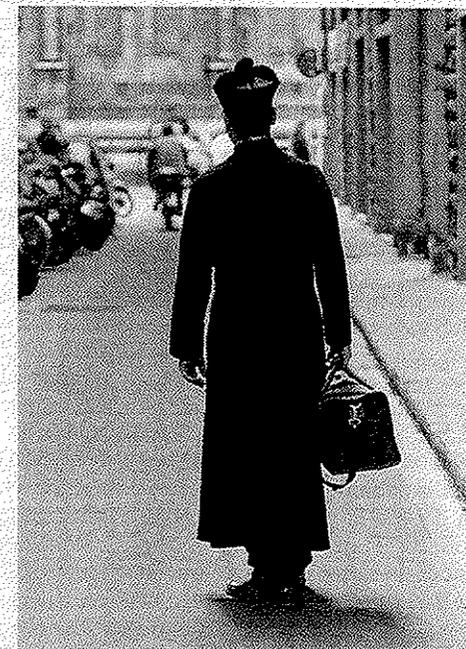
Ragazze che lasciavano la famiglia: una vicenda che fece molto discutere

L PARROCO di Cartoceto don Alessandro Messina, 50 anni, originario di Milazzo, è indagato dalla procura di Varese per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata. Lo accusano alcuni ex aderenti all'associazione disciolta «Roveto Ardente», di cui il religioso faceva parte. Insieme a don Messina sono sotto indagine i dirigenti dell'associazione, la famiglia Santini di Varese, il padre Pietro, le figlie Sara di 36 anni e Bernadette di 23. La Digos ha perquisito la casa e la canonica di don Sandro, oltre che la sede varesina dell'associazione per cercare documenti utili a dimostrare come «Roveto ardente» ottenesse delle donazioni di immobili da parte di alcuni facoltosi aderenti. Al telefono, don Alessandro Messina (tutelato dall'avvocato Gianluca Sposito), dice: «E' qualcosa di assolutamente incomprensibile. Innanzitutto non faccio più parte dal 12 novembre del 2006 dell'associazione. Mi sono dimesso perché l'impegno, benché si trattasse di volontariato, stava diventando troppo gravoso. Durante i quindici anni di mia adesione convinta di cui non mi pento affatto, non ho mai

avuto a che fare con questioni di denaro o di donazioni di immobili. Primo perché non mi interessava minimamente, secondo perché non ho mai rivestito alcun ruolo dirigenziale nell'associazione. La rappresentavo a Roma al forum dell'associazione familiari ma nulla di più. Il mio apporto era solo di tipo spirituale». Si è domandato allora perché è finito in questa inchiesta? «Me lo sono chiesto ma non so darmi una risposta. Non so nulla di case donate o di denaro o di altro. Non ho toccato nulla. Quando verranno interrogarmi sarò pronto a rispondere sul mio operato. Io sono un uomo di chiesa, l'associazione predicava la preghiera e l'aiuto al prossimo, nulla di più». Eppure anche il defunto vescovo Vittorio Tomassetti inviò una lettera a tutti i parrochiani dicendogli di stare alla larga dal Roveto ardente: «La ricordo e non sono stati momenti facili. Ma io col vescovo Tomassetti ho avuto sempre un buon rapporto tanto che dalla chiesa di Sant'Orso, dove rivestivo il ruolo di viceparroco, mi ha trasferito a Cartoceto nominandomi parroco. Se pensava che stessi facendo qualcosa di sbagliato avreb-

be potuto sospendermi o peggio». Lei se n'è andato dall'associazione perché non riusciva più a conciliare i suoi impegni ma non si è accorto mai di nulla in merito alle donazioni di denaro? «No, no e no. Io non ho mai preso soldi, né gli avrei voluti né avevo un ruolo che mi portasse a prendere soldi da chicchessia. Pregavo e aiutavo, niente di più. E sarà quello che dirò al magistrato. Adesso mi lasci andare perché devo andare a dire messa. Mi stanno aspettando». L'indagine di Varese, avviata nel novembre dell'anno scorso, prende le mosse da alcune denunce presentate da fuoriusciti dall'Associazione Roveto Ardente. E secondo quanto ipotizza la procura varesina, le persone che entravano nel cerchio di influenza dell'«Ara» subivano forti condizionamenti nelle proprie scelte di vita. Sarebbero stati convinti a seguire uno stile frugale al limite della privazione di tutto. Non solo: sarebbero stati indotti ad abbandonare il lavoro e a spogliarsi dei propri beni materiali. L'avvocato che tutela l'associazione ha detto: «Ipotesi ancora vaghe».

ro.da



Fano

il Resto del Carlino

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2008

L'INCHIESTA DI VARESE

Alla parrocchia di S. Orso Roveto Ardente è un ricordo

Il Vescovo esprime solidarietà a don Messina

IPRIMI casi sporadici di giovani che avevano rotto i legami con le proprie famiglie per aderire all'associazione «Roveto Ardente» risalgono al 2000, ma è solo nel 2002 che si iniziò a parlare con insistenza dell'Ara con casi conosciuti a Fano, Piagge e Senigallia. A Fano gli episodi più numerosi si erano verificati nel quartiere di Sant'Orso, lo stesso in cui don Alessandro Messina (il parroco di Cartoceto indagato dalla procura di Varese per associazione a delinquere finalizzata alla truffa aggravata) ricopriva il ruolo di vice parroco nella chiesa di Santa Maria Goretti. Il vescovo Vittorio Tomassetti quando scoppiò la questione trasferì don Alessandro a Cartoceto mentre a Sant'Orso fece insediare don Giuseppe Tintori, una scelta non casuale in quanto don Giuseppe, un teologo, aveva una grande esperienza in realtà socialmente difficili. Quella esperienza gli è servita per recuperare quasi tutti i giovani che si erano lasciati attirare dall'associazione Roveto Ardente.

IL SACERDOTE
«In quindici
anni non mi sono
mai approfittato
di nessuno»

pe Tintori — io ho cercato di aiutarli con l'unico modo che avevo per farlo e cioè la preghiera. Hanno capito che avevano intrapreso una strada non corretta e, ad eccezione di un paio di loro, che hanno fatto fatica a reinserirsi nella nostra parrocchia, gli altri sono tornati a

vivere con serenità la fede. Parliamo comunque di una vicenda oramai passata, in questi ultimi anni non si erano verificati altri casi». Sull'argomento interviene anche il vescovo di Fano Armando Trasantini: «In meri-

to alla vicenda apparsa sulla stampa e che vede coinvolto un sacerdote del nostro presbiterio don Sandro Messina, parroco di S. Maria in Cartoceto e amministratore della comunità di Saltara, esprimiamo piena so-

lidarietà alla sua persona e alla sua comunità. L'inchiesta, tuttora in corso, farà luce su quanto accaduto negli anni passati relativa all'associazione Roveto Ardente a me sconosciuta, verso la quale il mio predecessore

si era già espresso e che raccolgo ad un anno dal mio arrivo in Diocesi. Già a suo tempo don Messina si era dimesso dall'Associazione mostrando ubbidienza verso monsignor Tomassetti e riconosciuto dai confratelli sacerdoti stessi. Il lavoro pastorale di don Messina presso il santuario di Cartoceto è motivo di confermarci la nostra vicinanza, stima e preghiera».

SCRIVE l'avvocato Gianluca Sposito, che tutela il sacerdote: «Gli atti di indagine della Procura di Varese che stanno riguardando don Sandro Messina sono semplicemente atti dovuti. I presunti addebiti sono peraltro relativi ad un periodo successivo all'uscita di don Sandro dall'Associazione Roveto Ardente (Ara), della quale non è mai stato né fondatore né membro del suo Consiglio Direttivo. Pertanto, don Sandro è assolutamente sereno, e di ciò può dubitare solo chi non ne conosca lo spessore culturale e morale». C'è da considerare che gli addebiti mossi al religioso provengono dalle dichiarazioni di alcuni ex aderenti all'associazione che accusavano i vertici dell'Ara, inserendoci tra questi anche don Sandro Messina, come gli ideatori di una presunta truffa. La procura varesina, ipotizzando anche l'associazione a delinquere, si è spinta ben oltre ad una truffa tentata o riuscita. Ha ritenuto che ci fosse uno stretto vincolo tra la famiglia Santini di Varese, che reggeva davvero le fila del «Roveto Ardente» e don Sandro il quale anche ieri ha ribadito la sua appartenenza all'associazione ma senza compiti direttivi: «Non mi pento di nulla tantomeno della mia presenza per 15 anni all'interno dell'associazione perché so per certo che non mi sono mai approfittato di nulla ma ho solo dato la mia sincera disponibilità a chi aveva bisogno».

«OGGI posso dire che ne sono usciti tutti — dice don Giuseppe

TRIBUNALE

Mafia russa a Fano Il "cannibale" è morto ma il processo va avanti

FANO - Il "cannibale" è morto. Ma il processo sulla mafia russa va avanti. Anzi, siamo alle battute finali. Yossif Roizis alias "Ludoyed", ovvero il cannibale, capo della gang venuta dal freddo che negli anni '90 scelse Fano come quartier generale per i suoi traffici illeciti, i conti con la giustizia sono chiusi. Nell'udienza di ieri mattina al tribunale di Pesaro, Roizis è stato dichiarato ufficialmente morto. Per lui, il pm Valeria Cigliola ha chiesto di non doversi procedere. Si mette fine così al giallo sul decesso dell'uomo. Un'ipotesi che la sua difesa, rappresentata dall'avvocato Gianluca Sposito, aveva sostenuto nella precedente udienza. Non pochi dubbi aveva sollevato invece la Procura sull'autenticità della notizia. Alla fine i fatti hanno dato ragione alla difesa e anche le

indagini della Procura sono arrivate alla stessa conclusione. Teste chiave del decesso è stata infatti la stessa moglie del "cannibale". Tutte le accuse, che vanno dall'estorsione alle minacce, fino all'associazione di stampo mafioso, rimangono in piedi per altri 10 imputati, tra cui il figlio di Roizis, Roven. Ed ecco le richieste del pm, al termine di quasi 4 ore di requisitoria: 9 anni di reclusione per l'erede del boss, da 6 a 10 anni per i complici. Dal canto suo la difesa nega l'associazione di stampo mafioso: «Minacce, violenze e presunte estorsioni - dice

Sposito - sono fatti abbastanza isolati e non frutto di un'organizzazione stabile e radicata sul territorio».

Eli.Ros.

MESSAGGIO - PS

23-10-2008

Mafia russa, ora lo certifica anche l'Interpol: il Cannibale è morto

REQUISITORIA del pm Valeria Cigliola ieri pomeriggio nel processo contro la mafia russa, che a metà degli anni '90 aveva allungato i suoi soldi e le sue violenze nella nostra provincia. Innanzitutto, c'è una certezza: il principale imputato, Yossif Roizis detto «il cannibale», è morto.

Lo diceva già da anni il suo avvocato Gianluca Sposito ma ieri lo ha confermato un dispaccio dell'Interpol che attesta la sua morte. Per gli altri 10 imputati (tutti irrintracciabili), il pm ha contestato l'associazione a delinquere di stampo mafioso, oltre il reato di estorsione aggravata, con

pene comprese tra i 6 ed i 10 anni di reclusione (pene rapportate al ruolo del singolo imputato all'interno dell'associazione). Anche per il figlio di Roizis (sempre difeso dall'avvocato Sposito) è stata chiesta una condanna a 9 anni di reclusione. La banda di russi aveva impiantato una base

logistica a Fano per poi muoversi soprattutto a Pesaro dove acquistavano mobili e oggetti di vario tipo da inviare in Russia, spazzando via a modo loro ogni intralcio o concorrenza. Una tesi completamente opposta a quella sostenuta dalla difesa. Il processo è stato aggiornato al 10 dicembre per le arringhe difensive.

RESTO DEC CARLUCCI - FS

23-10-2004

FANO

e-mail: pesaro@ilmessaggero.it fax: 0721 370931

IL PROCESSO

Mafia russa, per la difesa il vero boss era la moglie

di ELISABETTA ROSSI

FANO – Cannibale solo di nome, anzi di soprannome, perchè di fatto Yossif Roizis, il boss della mafia russa arrestato a Fano a metà anni '90, era tutto fumo e niente, o poco, arrosto. Anzi, a portare i pantaloni in casa del boss, era, a quanto pare, la moglie. A lei, oggi 60enne, toccava infatti il lavoro sporco. Peccato però che, come "padrina", anche la signora Roizis fosse poco credibile. Scordatevi i metodi violenti e spietati modello "Scarface". La boss in gonnella al massimo si attaccava al campanello, minacciava via citofono, ma finiva per andarsene via a mani vuote. Come quella volta a casa di un imprendito-

re fanese, talmente spaventato dall'intimazione di consegnare alcuni orologi, che riattaccò la cornetta lasciandola fuori dalla porta. Insomma, altro che pericolosa gang venuta. Un'armata brancaleone era piuttosto quella che Roizis, detto "Ludoyed", ovvero il "Cannibale, braccio destro del ben più temuto Monya Elson, aveva fatto emigrare in Italia, a Fano, con lo scopo di mettere a frutto, ma con scarso successo, il proprio talento criminale. «Un quaquaraquà» lo ha addirittura definito uno degli imprenditori vittime della banda. E questa, più centinaia di altre dichiarazioni simili, sono state evidenziate dall'avvocato Gianluca Sposito, difensore di Roi-

zis padre e figlio (gli altri 9 imputati, tutti latitanti, sono difesi dall'avvocato Roberto Casella) nell'udienza di ieri mattina nel Tribunale di Pesaro, al fine di smontare il castello accusatorio messo in piedi dal pm Valeria Cigliola. Sposito ha infatti contestato il vincolo associativo di stampo mafioso, sottolineando, tra l'altro, come il processo sia stato basato esclusivamente sui «sentito dire e sui racconti indiretti». Chiesta quindi sentenza di non luogo a procedere per il "cannibale", dichiarato morto, e l'assoluzione per il figlio, oggi collaboratore dell'Fbi.

La sentenza è attesa per il prossimo 28 gennaio.



Il Tribunale

MESSAGGERO - FS

11-12-2008

Pesaro

il Resto del Carlino

Redazione: via Manzoni 24, Pesaro - Tel. 0721 377111 - Fax 0721 34959. E-mail: cronaca.pesaro@ilcarlino.net

Pubblicità: SPE - Tel. 0721 35506 / Fax 0721 69027

STAMPA
FOTO E SCRITTE
GOVERNATIVE

ELIOGRAF
COPY CENTER
Via Mameli, 10 PESARO
Tel./Fax: 0721.65936
www.eliograf.com

CALENDARI
MOUSE-PAD
CUSCINI
T-SHIRT
PUZZI
OROLOGIO

BUONE FESTE
NOVITÀ
FOTO GRANDI

RESTORANTE DOPO 50 ANNI
**Chiude in centro
«Lo Scudiero»**



Servizio a pagina V

MILIONI DI EURO A 21 DIRIGENTI
**Comune, premi
per 180mila euro**



Servizio a pagina II

DOMANI
OBIETTIVO RISPARMIO
con
il Resto del Carlino
I PRODOTTI PIÙ CONVENIENTI
DA ACQUISTARE:

- alimenti
- abbigliamento
- casa
- elettronica

Nella cucina dell'appartamento era scoppiato anche un piccolo incendio



TRAGEDIA muore in casa

Servizi a pag. II-III

**I nuovi aforismi
di Eligio Palazzetti
costruttore-filosofo**



Anche
racconti
brevi e
pensieri
senza...
veli

Servizio a pagina X

Arsenic
in pillole

Disavventura in macchina
del sindaco Luca
Ceriscioli.
Uscendo dall'autostrada
non è riuscito ad
imboccare il terzo casello.

Mafia russa, la difesa chiede piena assoluzione

ANCORA di scena il processo alla mafia russa che si era insediata a Pesaro e dintorni. Ieri c'è stata un'altra udienza che ha visto parlare le difese degli 11 imputati. L'avvocato Gianluca Sposito che difende Roizis padre (detto il Cannibale) e Roizis Roven (il figlio, ora collaboratore Fbi) e l'avvocato Roberto Casella che tutela gli altri 9, tutti latitanti, hanno chiesto il non doversi

procedere per morte dell'imputato (riferendosi a Roizis il cannibale) e l'assoluzione per il figlio, contestando fermamente - assieme al collega - il vincolo associativo di stampo mafioso. Anche per gli altri 9 coimputati è stata chiesta dall'avvocato Casella l'assoluzione e, in subordine, la dichiarazione di prescrizione per alcuni dei reati contestati (sequestro di persona e le-

sioni). L'avvocato Sposito ha sottolineato come il processo sia stato basato esclusivamente sui "sentito dire" e su "racconti indiretti", nei quali la figura del "cannibale" è apparsa più leggendaria che concreta. In particolare, ha ripreso stralci delle dichiarazioni rese dalle presunte persone offese durante le numerose udienze del processo. La sentenza è fissata per 28 gennaio 2009.

MAESTRAMI
ABBIGLIAMENTO
UOMO

COLOMBARONE DI PESARO
STRADA DELLA ROMAGNA, 283

Operazione della Digos. Gli arrestati sono dell'entroterra e si sospetta preparassero altri agguati

Raid di Vismara, presi 4 neofascisti

Sarebbero i responsabili dell'aggressione ad alcuni giovani di un centro sociale



Indagini della polizia

Presi. I responsabili del raid di Vismara dell'8 settembre scorso, 4 giovani simpatizzanti di destra, tutti tra i 18 e i 20 anni, residenti nell'entroterra pesarese, sono stati arrestati l'altro ieri dalla Digos. Uno di questi sarebbe anche coinvolto nella rissa della Festa del Vino del luglio 2007. Una rissa a sfondo politico, "neri" contro "rossi", quella che aveva visto finire alla sbarra due giovani di destra, condannati a un anno e 2 mesi di reclusione per lesioni a danno di due coetanei di sinistra. Così come a sfondo politico è stata l'aggressione di Vismara, in via Basen-

to, contro alcuni giovani del centro sociale. Una spedizione punitiva che i 4 arrestati avrebbero messo a segno come ritorsione per i fatti del 27 agosto in cui furono i "neri" a subire gli assalti dei "rossi". A inchiodare la banda, ci sarebbero numerose intercettazioni telefoniche e ambientali. I nastri non lascerebbero dubbi: gli aggressori parlano dell'episodio di Vismara, della famigerata macchina nera con cui è stato messo a segno il misfatto e di altri episodi. Fatti e molto probabilmente altro ancora da fare. Sembra che ci fosse in programma altre spedizioni

punitiva. Ieri mattina si sono svolti gli interrogatori di garanzia. I giovani sono tutti rinchiusi nel carcere di Villa Fastigi. A tirare un sospiro di sollievo sono ora i 5 ragazzi che subito dopo i fatti di Vismara vennero considerati come i presunti responsabili dell'aggressione. Per loro risponde l'avvocato Gianluca Sposito, difensore di 3 dei 5: «I miei assistiti hanno sempre detto di essere innocenti. Ora però bisogna anche trovare quelli che li hanno aggrediti. Loro non c'entrano nulla né con gli episodi del 27 agosto, che con quelli dell'8 settembre».

IL MESSAGGERO - PESARO 28/3/09

Raid nazi, salgono a 7 gli indagati

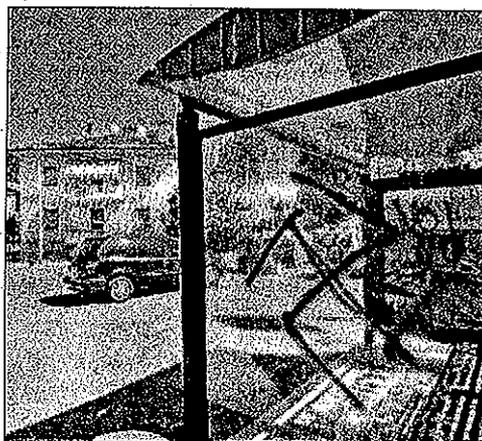
Incastrati dalle intercettazioni. Uno degli arrestati: «Non c'entro, ero a Rimini»

di ELISABETTA ROSSI

Vecchie conoscenze, ma anche volti nuovi in arrivo nella vicenda del raid di Vismara. Tra i 4 arrestati dalla Digos per l'aggressione naziskin dell'8 settembre scorso di via Basento spunta infatti uno dei due condannati per la rissa della Festa del vino di Pergola del 2007. Si tratta di Emanuele Pagnani, 25 anni, da martedì scorso in carcere. Ma il cerchio non è ancora chiuso. Nel mirino degli inquirenti ci sono infatti altri 3 nomi. E salirebbe così a 7 il numero degli indagati per la spedizione dei "neri" contro i "rossi". Dopo gli interrogatori di garanzia degli altri 3, tra cui L.L., operaio 18enne di Cartoceto, lunedì mattina sarà il turno di Pagnani, assistito dall'avvocato pesarese Marco Vitali. Al gip il 25enne racconterà la sua verità. E cioè che lui non c'entra niente con i fatti di Vismara. Pagnani ha ammesso di conoscere gli altri ragazzi. Gli altri presunti responsabili dell'assalto ai punkabbestia dell'8 settembre. Però lui quella sera non c'era. «Ero a Rimini», stando a quello che dice di ricordare.

A far finire i 4 dietro le sbarre, a distanza di tanto tem-

Una delle scritte neonaziste prologo delle aggressioni



po dai fatti contestati, ci sarebbe un serio pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato. Prove e indizi pesanti, tutti contenuti nelle numerose intercettazioni sia telefoniche che ambientali. Intercettazioni da cui, secondo gli inquirenti, emerge anche una propensione alla violenza sulla scia di una profonda esaltazione dell'epoca fascista. Una fede politica che ha tra l'altro portato Pagnani di nuo-

vo alla sbarra, poco dopo i fatti di Pergola, per apologia del fascismo. Assolto dall'accusa

in quel caso. Per questo ci sono i nastri dove si parla chiaramente del raid di Vismara. Ma anche di risse in alcuni locali di Rimini tra Pagnani, "Mefisto" per gli amici un marocchino. Risse dove spuntano coltelli e volano fendenti solo per caso non letali. Si parla di rapine a ban-

che, ma anche di armi, fino a fantasticare di kalashnikov.

A tirare il fiato ora sono i 5 ragazzi su cui si erano concentrati i sospetti sul caso Vismara. I 5 aggrediti da giovani di sinistra nei fatti del 27 agosto scorso. «Ora che è emerso che non sono loro i responsabili», spiega l'avvocato Gianluca Sposito, difensore di 3 dei 5 - «sarebbe giusto che si cercassero gli autori dell'assalto ai miei assistiti».

IL MESSAGGERO - PESARO 29/3/09

RAPINARONO ALCUNI RAGAZZI

Per l'agguato di Vismara arrestati quattro naziskin

ALLA FINE li hanno messi in galera: la loro spedizione punitiva — un vero e proprio agguato ai danni di un gruppetto di ragazzi a Vismara il 6 settembre scorso, con tanto di bastoni, tondini di ferro ecc... — ha avuto una conclusione che è ben diversa dalle cosiddette ragazzate. Quattro giovani, teste rasate stile naziskin — P.M., 21 anni, metalmeccanico di Pesaro, L.L., 19 anni di Fano, P.E., 24 anni di Fabriano e M.A., 21 anni di Marotta — sono stati arrestati dalla Digos mercoledì scorso, al termine di un'indagine articolata, durata alcuni mesi. Sono accusati di rapina aggravata, lesioni, minacce e ingiurie. A incastrarli, il telefonino che uno di loro, durante l'aggressione del 6 settembre scorso, aveva preso dallo zainetto di una ragazza aggredita. Con quel telefonino hanno parlato tra di loro, commentando l'episodio, e con quel telefonino la polizia si è messa sulle loro tracce, ascoltando le conversazioni.

L'AGGUATO del 6 settembre scorso avviene alle ore 22 circa, in via Basento. Il gruppo dei picchiatori giunge su una Fiat Punto nera. Hanno fatto dei sopralluoghi prima. Indossano tutti, meno uno, dei caschi. Colgono di sorpresa un gruppo di 5 o 6 ragazzi, compresa una ragazza, seduti sulle panchine davanti alla circoscrizione. Arrivano da dietro e picchiano, una ragazza viene ferita al volto e finisce all'ospedale con una prognosi di 20 giorni. Prima di fuggire, qualcuno dei picchiatori ruba lo zainetto della ragazza che contiene telefonino, soldi e altri effetti personali. La Digos indaga e capisce che quella è una spedizione che deve vendicare un altro episodio, avvenuto il 27 agosto scorso, a Pantano, in cui dei ragazzi dell'area di sinistra avevano aggredito altri 4, stavolta «neri», in una spirale di violenza che però il 6 settembre raggiunge il suo apice.

MA DURANTE gli interrogatori di convalida, svoltisi venerdì, davanti al giudice due degli arrestati ammettono che quella sera erano a Vismara, ma che non hanno picchiato nessuno. «Volevamo solo spaventarli — dicono — e la politica non c'entra nulla. Non volevamo vendicare nulla». Il gip Lorena Mussoni si è riservata di decidere, se tenerli dentro, o, come richiesto dai legali, metterli in libertà o concedere gli arresti domiciliari: domani probabilmente scioglierà la riserva. Anche un altro gruppetto di ragazzi, stavolta di sinistra, resosi responsabile di un incendio e altri reati, sta per essere rinviato a giudizio. Insomma, procura e questura vogliono stroncare sul nascere questa guerra tra bande infarcita di politica.

IL RESTO DEL CARLINO - PESARO

29/3/09



MONITORATI DALLA DIGOS Una scritta firmata dal Csa Oltrefrontiera contro le frange di simpatie naziste

PICCHIARONO UN PROVOCATORE Sei giovani del «Csa» verso rinvio a giudizio

PRIMA L'ARRESTO dei quattro naziskin per l'aggressione del 6 settembre 2008 ai ragazzi della circoscrizione di Vismara, e ora un altro colpo di scena: sei giovani del centro sociale Oltrefrontiera devono rispondere di rissa, lesioni aggravate, minacce e porto abusivo di oggetti atti ad offendere. Il sostituto procuratore Maria Letizia Fucci ha chiuso l'indagine che li riguarda per l'aggressione del 27 gennaio dell'anno scorso al naziskin di 17 anni che aveva cercato la provocazione andando ad urlare alle 3 di notte sotto le finestre dell'Oltrefrontiera inni al duce e canti fascisti.

NEL GIRO di qualche minuto, il 17enne aveva rimediato botte alla testa e in varie parti del corpo prima che arrivassero i carabinieri (dovrà rispondere anche lui di rissa ma al Tribunale dei minori). I militari hanno poi individuato tutti i protagonisti (che finiranno ora sotto processo) per fare poi un altro tipo di scoperta: il garage del 17enne colmo di cimeli fascisti. Erano state trovate bandiere con le svastiche, un'ascia celtica, un coltello, una pistola giocattolo ma senza tappo rosso. Non mancavano atti di ammirazione per il nazismo. Insomma, una santabarbara ideologica scoperta nel «giorno del ricordo».

IL RESTO DEL CARLINO - PESARO

31/3/09

Sfruttamento della prostituzione: tre anni d'indagini, coinvolti nomi della Pesaro-bene

“Ripetizioni” a luci rosse

L'inchiesta partita dal pentimento di una studentessa che si è ribellata

«Mi serve una ripetizione di inglese». Ma non era una vera professoressa di lingue quella che, appena sentiva la richiesta all'altro capo del cellulare, ma delle professioniste del sesso a pagamento. E i loro studenti erano in realtà avvocati, rappresentanti, baristi, artigiani. Studenti, anzi clienti, tutti residenti a Pesaro, di età tra i 30 e i 60 anni. Tre anni di indagini da parte della Procura di Pesaro e cinque persone sotto inchiesta, aperta dopo la denuncia di una giovane di 27 anni, baby sitter e cameriera per pagarsi gli studi, poi, quando i soldi non bastavano più prostituta. Alla fine si è ribellata e ha denunciato.

Rossi a pag. 41

IL MESSAGGERO - PESARO

9/5/09

TRE ANNI DI INDAGINI

Coinvolti avvocati
rappresentanti
baristi e artigiani
Cinque sotto inchiesta

di ELISABETTA ROSSI

«Mi serve una ripetizione di inglese». Ma non era una vera professoressa di lingue quella che, appena sentiva la richiesta all'altro capo del cellulare, arrivava di corsa alla pista di pattinaggio, punto dell'incontro. Così com'era non erano scolaretti

svogliati e a rischio bocciatura, quelli che avevano bisogno della prof. Perché la finta insegnante, anzi le finte prof, erano sì delle vere professioniste, ma del sesso a pagamento. E i loro studenti erano in realtà avvocati, rappresentanti, baristi, artigiani. Studenti, anzi clienti, tutti residenti a Pesaro, di età tra i 30 e i 60 anni, e, soprattutto, insospettabili padri di famiglia e stimati professionisti. Di gestire il mercato delle "ripetizioni" viene accusato il titolare della pista di pattinaggio, Pietro Zordan, detto "Perry", 49 anni di Pesaro. Era lui infatti considerata la figura cardine del florido giro di prostituzione scoperto dalla Polizia nei primi mesi del 2007 dopo la denuncia di una delle "ragazze", cinque in totale, quattro dell'est Europa e un'italiana, tutte giovani, con età che vanno dai 23 ai 34 anni. Un giro che vede coinvolte oltre a Zordan anche altre quattro persone: Mirco Camillini, 42 anni, di Sant'Angelo in Lizzola, il titolare dell'albergo "Vallugola" di Gabicce Mare, Aurelio Facchini, 84 anni, e due sue dipendenti, entrambe rumene, Ionela Cheimaros, 34 anni, e Radu Marcelina, 46 anni difesi da Aldo Nocito, Fabrizio Montesi, Beatrice Speranzini, Silvia Pantanelli e Gianluca Sposito. Dopo quasi tre anni, le indagini, coordinate dal pm Massimo

A "lezione di sesso" nella Vallugola a luci rosse

Si prostituisce per pagarsi gli studi, poi si ribella e denuncia. La parola chiave: "ripetizioni di inglese"



Catherine Doneuve in "Bella di giorno"

Di Patria, sono giunte alla fine. Qualche giorno fa la Procura ha notificato agli interessati l'avviso di conclusione delle indagini. Induzione alla prostituzione e favoreggiamento le accuse contestate a tutti e cinque. Più pesante la posizione di Zordan,

chiamato a rispondere anche di violenza sessuale contro la ragazza che ha denunciato il fatto. E' dai racconti di lei, l'italiana, studente di psicologia di 27 anni, che ha preso il via l'inchiesta. Una ragazza come tante che per pagarsi gli studi, faceva la

baby sitter e la cameriera. Ma i soldi non le bastavano più. Nel frattempo ha conosciuto Camillini. Lui, a suo dire, le avrebbe indicato la strada per guadagni facili e la persona giusta per farli: Lo Zordan appunto. Bastava la sua chiamata con messaggio in codice ed ecco l'incontro alla pista di pattinaggio. Le "lezioni" venivano impartite in macchina per una "ripetizione" veloce, ma anche nel piccolo deposito vicino alla pista. Per i

clienti più esigenti, c'erano però altre soluzioni. Qualche chilometro di distanza ed ecco pronta una bella camera d'albergo con vista sul verde del San Bartolo. L'albergo "Vallugola" dell'Arzillo e generoso titolare che, dopo aver riscosso le 40 euro per la stanza, pagate dal cliente, faceva scivolare nelle tasche delle ragazze un obolo di 5 euro come ringraziamento per "aver incrementato l'attività dell'hotel". E come lui si sarebbero

comportate anche le sue due dipendenti. Per i clienti amanti del mare c'era invece pronta una barca ormeggiata nel porto di Vallugola. Costo del servizio: 100 euro. Cento euro che l'italiana pensava di tenere tutti per sé. Almeno fino a quando il suo presunto protettore non ha cominciato a pretendere la metà. Anche con violenza (sessuale) e minacce di morte. La ragazza si è però ribellata. Denunciando tutto alla Polizia.

Vallugola a "luci rosse" per la Pesaro-bene, l'avvocato: «Nessun giro di prostituzione nè tanto meno violenza»

PESARO - "Questa storia è stata ingigantita. Non c'era alcun giro di prostituzione. C'era al massimo solo questa ragazza italiana che il mio cliente ammette di aver presentato ad altri". Chi parla è l'avvocato Aldo Nocito, difensore di Pietro Zordan, detto "Perry", 49 anni, gestore della pista di pattinaggio di viale Trieste, e di Mirco Camillini, 42 anni di Sant'Angelo in Lizzola, due dei cinque indagati accusati dalla Procura di sfruttamento, induzione e

favoreggiamento della prostituzione. Gli altri sono il titolare 84enne dell'albergo "Vallugola", Aurelio Facchini e due sue dipendenti rumene, Ionela Chimirios e Marcelina Radu. Tutti e cinque avrebbero, in modi e luoghi diversi, contribuito a mettere in piedi un mercato del sesso a pagamento. Lo Zordan, secondo le accuse della giovane "bella di notte", era quello che procacciava i clienti, avvocati, rappresentanti, artigiani, commercianti, tutti di Pesaro. "Mi

serve una ripetizione di inglese" diceva al telefono alle ragazze. Ed ecco che queste arrivavano pronte per la "lezione" al punto di incontro, e cioè la pista di pattinaggio. Che era anche uno dei luoghi per le prestazioni sessuali. Per quelli più esigenti, c'era invece l'albergo "Vallugola" o una barca ormeggiata nella baia. "Questa vicenda - ribadisce Nocito - deve essere ridimensionata. Non c'è sfruttamento, al massimo ci potrà essere favoreggiamento". Ma l'accu-

sa per Zordan è anche di violenza sessuale nei confronti della giovane che lo ha denunciato. "In realtà non è stata violentata - prosegue Nocito - lei ha scelto di sottoporsi al rapporto. Ha scelto di essere testata dato che aveva chiesto di poter conoscere clienti". Intanto l'avvocato Gianluca Sposito che difende le due dipendenti, esclude responsabilità: "Sono estranee ai fatti e lo vogliono dimostrare senza ricorrere a patteggiamenti o riti abbreviati".

Eli.Ros.

IL MESSAGGERO - PESARO

10/5/09

Storica sentenza: «A Fano si era insediata la mafia russa»

FANO — La mafia russa è arrivata anche in Italia. E si è fermata a Fano. E' una sentenza storica quella (di condanna) che ieri ha messo la parola fine al processo contro la gang del "Cannibale", alias Yossif Roizis, boss della mala russa, braccio destro del più famoso Monya Elson, che a metà anni '90 avevano lasciato la terra degli zar per mettere radici a Fano, tranquillo quartier generale da cui espandere loschi traffici e malaffare. Il verdetto del collegio di Pesaro (presieduto da Vincenzo Andreucci, giudici a latere, Daniele Paci e Antonella Galli) costituisce infatti la prima prova certa del radicamento della piovra russa in Italia. Si tratta infatti della prima sentenza, a livello nazionale, con la quale sia stato riconosciuto il vincolo associativo a carattere mafioso per soggetti presunti appartenenti alla mafia russa. E' un provvedimento destinato a far "letteratura" e che per questo finirà negli annali della Dia. Il Tribunale di Pesaro ha già provveduto a inviarlo. La condanna è arrivata dopo 15 udienze in più di due anni. Non per il "Cannibale", però, per il quale è stata emessa sentenza di non luogo a procedere in quanto dichiarato morto sulla base di un certificato medico prodotto dal suo difensore, l'avvocato Gianluca Sposito, legale anche del figlio di Roizis, Roven. Dagli 8 ai 10 anni di reclusione la pena inflitta a 7 dei 10, tutti latitanti.

E.Ros.

IL MESSAGGERO - PESARO

13/06/09

AL CENTRO DEL PROCESSO ROIZIS YOSIF, DETTO IL CANNIBALE

Mafia russa tra morti, latitanti e Fbi

Sette condanne e tre assoluzioni. Il figlio del boss è un collaboratore negli Usa

SETTE russi condannati, tre assolti. Questo l'esito dell'ultima udienza di ieri del processo al boss mafioso Roizis Yosif detto "il cannibale", al figlio Roven, entrambi difesi dall'avvocato Gianluca Sposito, e ad altri 9 coimputati tutti latitanti e difesi dall'avvocato Roberto Casella.



IL TRIBUNALE di Pesaro in composizione collegiale, presieduto dal giudice Vincenzo Andreucci e formato dai giudici Daniele Paci e Antonella Galli, ha emesso sentenza di non doversi procedere nei confronti del "boss" Roizis padre, già dichiarato morto in precedente udienza, seppur dopo forti contrapposizioni tra accusa e difesa sul relativo certificato medico prodotto da quest'ultima. Ha inoltre assolto per insufficienza di prove tre degli altri coimputati, condannando però gli altri sette a pene che vanno dagli 8 ai 10 anni di reclusione.

I GIUDICI, accogliendo in parte le richieste formulate dall'accusa,

sostenuta dal Pm Valeria Cigliola, hanno ritenuto provata l'associazione a delinquere di stampo mafioso nella commissione di estorsioni e violenze, per fatti verificatisi alcuni anni fa nel territorio romagnolo e nella provincia di Pesaro e Urbino.

SI TRATTA della prima sentenza, a livello nazionale, con

la quale è stato riconosciuto il vincolo associativo a carattere mafioso per soggetti presunti appartenenti alla "mafia russa". Le motivazioni saranno depositate entro 90 giorni.

I FATTI risalgono a circa dieci anni fa quando la banda del «cannibale» aveva stabilito la propria base operativa nella provincia di Pesaro e Urbino,

Via Canale, lavori entro l'estate

IL COMUNE di Pesaro ha annunciato che saranno effettuati, entro l'estate, i lavori in via Canale per proteggere la zona da eventuali rischi di allagamento da parte del fiume Foglia. Il progetto esecutivo è stato approvato e a breve sarà resa nota la ditta che effettuerà l'intervento. Due giorni fa l'amministrazione comunale ha trasmesso a cinque imprese la lettera d'invito a presentare l'offerta economica per i lavori; queste dovranno pervenire entro mercoledì 24 giugno. Il giorno successivo, saranno aperte le buste e si saprà qual è la ditta che eseguirà i lavori in via Canale. L'intervento consiste nel realizzare una paratoia metallica per chiudere il varco nel muro su via Canale e un argine che, partendo dalla paratoia e costeggiando la pista ciclabile, arriverà fino all'inizio del ponte di Soria. Costo dell'intervento, 26.000 euro.

dando vita a fenomeni malavitosi pericolosissimi. In particolare estorsioni e violenze ai danni di imprenditori locali. La banda di mafiosi russi era seguita già dagli investigatori che avevano iniziato ad indagare su di loro dopo l'avvio dello shop tour organizzato a Rimini, il cui aeroporto era stato aperto al traffico di merci e al turismo con la Russia. La mafia aveva iniziato quindi ad avere il

monopolio dello shop tour, imponendo agli imprenditori locali di vendere certi articoli a prezzi da lei definiti e lucrando sui guadagni. Il gruppo si era poi spostato su Fano, costantemente seguito dalla polizia fino ai primi arresti. Su undici imputati nove però restano latitanti, uno è un collaboratore dell'Fbi, Roven Yosif, figlio di Roizis, il boss che risulta morto per un attacco cardiaco.

di ELISABETTA ROSSI

E dopo il Fisco, adesso è il commercialista a presentare il conto a Valentino Rossi. Ma questa volta per il Dottore di Tavullia è davvero troppo. Troppo rispetto a quanto sarebbe stato pattuito. Quasi 2 milioni di euro (per la precisione 1 milione e 850mila euro) è infatti la cifra che il commercialista Massimiliano Tasini, partner della Korus, lo studio dei commercialisti Cesaroni e Cappellini che si è occupato degli affari del campione delle due ruote fino ai noti guai col Fisco, ha scritto nella sua parcella. Tasini è stato uno dei professionisti che, insieme al noto fiscalista Victor Uckmar e all'avvocato Francesco D'Ayala Valva, ha gestito in particolare la fase del "patteggiamento" da 35 milioni con l'Agenzia delle Entrate. Con Uckmar e D'Ayala Valva il conto è stato chiuso. Con il professionista pesarese è nato invece qualche inghippo. Fatto sta che Valentino quella cifra a non sembra intenzionato a pagarla. Ed ecco quindi che entra in gioco l'Ordine dei commercialisti di Pesaro. A maggio scorso la parcella è finita sul tavolo dell'ente. Tasini ha infatti presentato istanza di vidimazione della nota. In pratica, come succede in ogni caso di contestazione delle parcella da parte dei clienti, l'Ordine è chiamato a dare il parere di congruità sull'onorario. Nel caso di giudizio favorevole, Tasini avrà in mano il titolo per presentare un decreto ingiuntivo. La via legale più breve per ottenere il pagamento. Se il pollice dell'Ordine sarà verso allora la parcella dovrà subire qualche correzione. In ogni caso, il provvedimento potrà essere impugnato davanti al Tar. E lunedì mattina è il giorno della decisione. I consiglieri dell'Ordine dei commercialisti, insieme con i loro consulenti legali Gianluca Sposito e Francesco Galanti, daranno il loro parere. «Siamo in presenza di una controversa tra un collega e il suo cliente che è meno infrequente di quanto si pensi» spiega con il massimo della diplomazia il pre-



sidente dell'ente Alessandro Cicolella. In questo caso però il cliente è uno come Valentino Rossi. «E i numeri in gioco sono quelli che sono - precisa Cicolella - stiamo trattando la vicenda con la massima attenzione».

Intanto Valentino, o meglio, i suoi legali, gli avvocati

Achille Marchionni e Maurizio Terenzi, attendono l'esito della riunione per decidere il da farsi. «Non capisco tutto questo clamore - commenta Marchionni - è un caso di normale amministrazione. Sull'an non c'è dubbio, il quantum è da stabilire. Come succede in tanti, tantissimi altri casi».

MESSAGGERO - PS

12-9-2009

Parcella da due milioni E Valentino s'arrabbia

Rossi contesta il compenso chiesto dal commercialista

di ALESSANDRO MAZZANTI

- PESARO -

UNA PARCELLA da 1 milione e 850mila euro circa: giudicata una bella mazzata, anche per le casse capienti di Valentino Rossi. E' il conto che il professionista pesarese Massimiliano Tasini, che assistette il campione in tutta la sua fase dell'accertamento e adesione con l'Agenzia delle entrate, conclusasi nel febbraio scorso, ha presentato al campione di Tavullia, facendo i suoi calcoli e considerando anche — come fanno i professionisti quando presentano il «conto» — l'intero valore della pratica che veniva trattata: si parla di 170 milioni di euro, l'intero valore del contenzioso di Vale con il fisco. Solo che il campione di Tavullia, o chi per lui, ha valutato che quei quasi 2 milioni di euro vanno «rivisti». Quindi: i legali di Vale non hanno liquidato il commercialista, e lui, in risposta — alla fine del maggio scorso — ha chiesto la «vidimazione della parcella»: ha cioè attivato l'Ordine dei commercialisti, chiedendo un parere per aver ragione del suo onorario. A quel punto, lo studio legale che assiste Valentino — nella persona di Achille Marchionni — ha chiesto di accedere agli atti per verificare come si fosse arrivati a quel prezzo (secondo loro) troppo alto.

Lunedì prossimo l'Ordine dei commercialisti della provincia di Pesaro e Urbino darà una sua prima «valutazione» sulla questione. Dice il presidente, Alessandro Cicolella: «Capita, che cliente e commercialista non si trovino d'accordo sulla parcella, e capisco che il cliente, Valentino, sia speciale. Noi abbiamo valutato con la massima attenzione l'intera vicenda, avvalendoci anche della consulenza di due legali, Gianluca Sposito e Francesco Galanti, per arrivare ad una valutazione il più possibile esatta». L'Ordine darà quindi lunedì il suo parere di congruità, e dirà se ha ragione Valentino o il commercialista. Il parere non è vincolante: nel senso che se tra Vale e il commercialista l'accordo non arriva, scatterà ugualmente il contenzioso e l'eventuale causa civile. Minimizza l'avvocato e commercialista Achille Marchionni, che tutela Valentino: «Stiamo solo... interloquendo. Quando arrivano certe parcella capita che uno dica: sei sicuro? Non vedo dove sia la nonizia... Il collega Tasini ha lavorato eccome, ora bisogna solo mettersi d'accordo...».

Fisco

Nel febbraio scorso Valentino Rossi fa la pace con il Fisco, davanti a giornalisti di tutta Italia: dovrà versare in tutto 35 milioni di euro

Consulente

In questa fase di accertamento con adesione viene seguito dal commercialista di uno studio pesarese, Massimiliano Tasini

Verdetto

Quando questi gli presenta il conto, Vale e chi lo assiste lo giudica eccessivo: lunedì l'Ordine dei commercialisti dirà chi ha ragione



BRACCIO DI FERRO
Super Vale è stupito: non si aspettava una 'stangata' simile

Il campione dovrà sborsare molto meno dei quasi 2 milioni richiesti da Tasini

di ELISABETTA ROSSI

Alla fine ha avuto ragione Valentino. Non si sa ancora quanto, ma di sicuro non dovrà pagare i quasi due milioni di euro, per la precisione 1 milione e 850 mila euro, della maxi parcella del suo ex commercialista Massimiliano Tasini. Si dice che quello che dovrà sborsare sia di gran lunga inferiore alla cifra a sei zeri. Che corrisponde per l'esattezza a quello che il Dottore di Tavullia e il

commercialista Tasini avevano preconcordato nel pieno dei guai col Fisco. Tasini, dello studio Mainardi-Tasini della Korus partners di Cesaroni-Cappellini (quest'ultimo

commercialista di Valentino fino allo scoppio del caso sulla presunta evasione), è stato infatti uno dei tre professionisti, insieme con il fiscalista Victor Uckmar e l'avvocato Francesco D'Ayala Valva, che ha fatto siglare al campione delle due ruote la "pace" da 35 milioni di euro con l'Agenzia delle Entrate. Con Uckmar e D'Ayala Valva il conto è già stato saldato. Con Tasini deve essere nata nel frattempo qualche divergenza. Fatto sta che al posto dell'onorario preconcordato, il commercialista ha presentato alla fine la parcella per intero, secondo il tariffario. Valentino allora ha detto no. A maggio scorso, Tasini si è così rivolto all'Ordine dei commercialisti per chiedere la vidimazione della nota. Ma solo lunedì scorso, proprio alla vigilia della scadenza dei termini per esprimere il parere di congruità, il consiglio dell'ente ha reso il verdetto. In pratica, è il primo onorario (asso nella manica ti-

Valentino, sconto sulla maxi parcella

L'Ordine dei commercialisti dà ragione a Rossi che si era opposto al superconto

Secondo l'organismo della categoria la somma giusta è quella che era stata concordata prima

rato fuori dai legali di Valentino) e non il secondo, quello maxi, che Rossi dovrà pagare.

Ieri l'Ordine dei commercialisti di Pesaro ha rotto, ma solo in parte, la rigida consegna del silenzio. «Dalla documentazione in nostro possesso - dice il presidente Alessandro Ciccoliccia - abbiamo ravvisato l'esistenza di uno scambio epistolare che a nostro avviso configura la conclusione di un accordo fra le parti sull'ammontare del compenso spettante allo studio Mainardi-Tasini per la gestione dell'intera pratica». Epistola che sarebbe l'onorario preconcordato. Quello "mini". «Senza entrare nel merito delle

prestazioni rese dai colleghi istanti il Consiglio ha quindi ritenuto di liquidare tale importo in ossequio a quanto previsto dall'articolo 22 della tariffa professionale». «L'Ordine - prosegue - ha svolto il proprio ruolo nel rispetto delle proprie prerogative operando in piena legittimità nell'interesse dei propri iscritti e del loro cliente. Il tutto si è svolto in un clima di serena laboriosità, con l'opportuna assistenza - dato l'intervento dei legali delle parti (che sono gli avvocati Achille Marchionni e Maurizio Terenzi per Valentino, lo studio Sutich-Barbieri di Reggio Emilia per il commercialista Massimiliano Tasini, ndr) - degli avvocati Gianluca Sposito e Francesco Galanti».



Valentino Rossi

AL CENTRO
LA CONSULENZA
SUI GUAI
FISCALI
DEL "DOTTORE"

QUESTA LA CIFRA CHE ERA STATA PRESTABILITA. MA IL CAMPIONE PAGHERA?

Rossi, la maxi-parcella scende a un milione

VALENTINO ROSSI non cede. Ha detto chiaro ai suoi che non pagherà mai parcelle che ritiene esose. O almeno, farà di tutto per non versare quanto richiestogli dalla studio commerciale Tasini-Mainardi di Pesaro. Sono i due professionisti che hanno seguito il campione per un tratto di strada che ha portato successivamente all'accordo con l'Agenzia delle Entrate. Lo studio pretende 1 milione e 800 mila euro di parcella. Valentino ha detto no. Allora l'Ordine dei commerciali di Pesaro, che ha il compito di vidimare le parcelle, si è riunito e col parere dei propri legali Sposito e Galanti, ha stabilito che la parcella giusta da presentare a Valentino deve ammontare ad un milione e 80 mila euro, che è l'ammontare stabilito tra le parti una prima volta, quando ancora i rapporti erano buoni. Poi lo studio commerciale inviò a rettifica una seconda parcella a Rossifumi che ha fatto quasi raddoppiare



la cifra e messo in fibrillazione i rispettivi studi legali. I quali, ora, sono sul punto di ricorrere al giudice del tribunale (forse lo hanno già fatto in questi ultimissimi giorni) per stabilire a quanto deve ammontare la parcella dello studio Tasini-Mainardi. Una delle mosse che può aspettarsi Rossifumi è la richiesta al giudice da parte dello studio professionale di un'ingiunzione di pagamento per la cifra di un milione e 800 mila euro. A cui ovviamente ci si può opporre. Ma è chiaro che se il contenzioso s'infiltra in questo terreno non sarà facile chiudere in fretta la partita. Una coda polemica della grande sfida di Rossi col Fisco che si è conclusa con un accordo per gli anni 2002-2006 che farà entrare (a rate) nelle casse dell'Erario la somma complessiva di 43 milioni di euro. Che gli ex commercialisti di fiducia considerano un successo strepitoso per il campione di Tavullia grazie alla loro consulenza fiscale.

IL RESTO ALC CARLINO - PESARO

21/9/09

Incaricato un docente universitario di Urbino **Notte Rosa si affida al legale dei "marchi"**

RIMINI - Per tutelare il marchio "la notte rosa", la Provincia si è affidata allo Studio legale Sposito & Galanti, con uffici nelle marche e a Rimini, esperto in marchi registrati, domini internet e diritto web (l'avvocato Gianluca Sposito è anche docente all'Università di Urbino). Nella delibera di conferimento dell'incarico, la Provincia precisa di essere "venuta a conoscenza dell'esistenza di due siti internet - www.notterosa.it e www.notterosa.net - i quali, pur in assenza di qualsiasi au-

torizzazione, utilizzano il marchio "La notte rosa", promuovendo e pubblicizzando abusivamente l'evento, al fine di procacciare finanziamenti funzionali alla sponsorizzazione dello stesso; operazione resa possibile dalla confusione generata nell'utenza del sito dalla notevole somiglianza tra i segni distintivi". Ma i titolari di uno dei due portali, "notterosa.it", sulle nostre pagine hanno ampiamente difeso il loro operato e quindi si prevede una battaglia a suon di carte bollate.



— | L'INCHIESTA | —

Prostituzione e pattini Presto il processo ai cinque accusati In due scelgono il patteggiamento

A un passo dal processo per i gestori del giro di prostituzione della pista di pattinaggio, il pm Di Patria aveva chiesto il rinvio a giudizio per i 5 coinvolti. Si tratta di Pietro Zordan, 50 anni, titolare della pista in viale Trieste, Mirco Camillini, 43 anni, Aurelio Facchini, 85 anni, proprietario dell'albergo "Vallugola" di Gabicce Mare, dove si consumava il sesso a pagamento, e due dipendenti rumene, Ionela Cheimares e Radu Marcelina. Ieri mattina si sarebbe dovuta celebrare l'udienza preliminare. Zordan e Camillini hanno scelto però il rito abbreviato, mentre Facchini e le dipendenti, difese dall'avvocato Gianluca Sposito, proseguiranno con il rito ordinario. L'udienza è stata aggiornata al 1° marzo 2011.

E. Ros.

4 MESSAGGERO - PESARO

8/10/2010

ACCUSATI DI FARE PROSTITUIRE DELLE RAGAZZE SIA IN VIALE TRIESTE CHE A GABICCE MARE

Lucciole nell'hotel, in 5 finiscono alla sbarra

FACEVANO prostituire delle ragazze sia nei locali annessi alla pista di pattinaggio di viale Trieste (di proprietà comunale) sia all'hotel «Vallugola» di Gabicce mare. Succedeva dall'estate del 2006 al marzo 2007. Con l'accusa di sfruttamento della prostituzione, saranno processati con rito abbreviato Pietro Zordan e Mirco Camillini, entrambi residenti a Pesaro e dintorni, mentre Aurelio Facchini, gestore dell'hotel di Gabic-

ce e due sue cameriere romene sono accusati di aver favorito la prostituzione ospitando in una stanza dell'albergo una «donnina» e i suoi clienti senza chiedere loro alcun documento ed anzi ricompensando la donna con piccole somme di denaro. Quest'ultimi sono stati rinviati a giudizio e il processo è stato fissato per il primo marzo. Secondo quanto accertato dalla Squadra mobile, che raccolse la denuncia di una prostituta trentenne, ita-

liana, il presunto sfruttatore Pietro Zordan avrebbe anche preteso da lei un rapporto sessuale a cui la donna non intendeva sottostare. Da qui, l'accusa nei confronti di Zordan anche di violenza sessuale. Più defilata appare la posizione dell'albergatore e delle cameriere, i quali si difendono spiegando di non aver mai agevolato la prostituzione. Complessivamente, sono almeno sei le ragazze che venivano fatte prostituire a Pesaro.



STANZE D'ALBERGO Nei guai 2 cameriere

IL RESTO DEL CARLINO - PESARO

8/10/2010

Prostituzione in hotel e in barca, due condannati

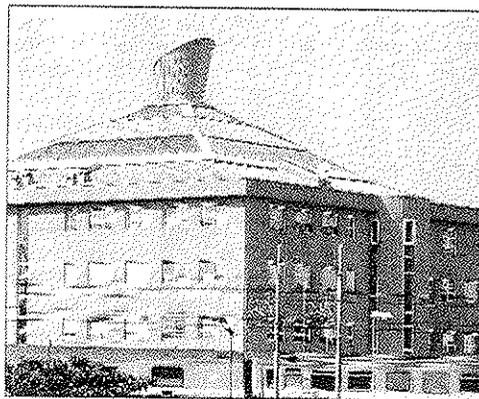
“Prestazioni” tra viale Trieste e Vallugola. Altri tre imputati aspettano il rito ordinario

di ELISABETTA ROSSI

Sesso a pagamento tra pattini a rotelle e camere a ore. Condannati per favoreggiamento e induzione alla prostituzione l'ex gestore della pista di pattinaggio di viale Trieste, P.Z., 50 anni, e il suo braccio destro, M.C., 43 anni di Sant'Angelo in Lizzola. Due anni di reclusione per il primo e 1 anno e 3 mesi per il secondo è stato il verdetto pronunciato (con rito abbreviato) dal giudice Raffaele Cormio. Pena sospesa per entrambi. P.Z. è stato invece assolto dall'accusa di violenza sessuale. A denunciarlo per stupro, oltre che per il giro di prostituzione nel 2007, era stata una delle sue squillo. Il pm

Il giro scoperto grazie alle rivelazioni di una “pentita”

Massimo Di Patria aveva chiesto 3 anni e 6 mesi per l'ex gestore del pattinaggio e 2 anni per M.C. Ma il caso non è ancora chiuso. Il processo prosegue per altri 3 imputati. Quelli che hanno chiesto di essere giudicati con rito ordinario. Si tratta del titolare dell'albergo “Vallugola” di Gabic-



Il Palazzo di Giustizia di Pesaro

ce Mare, l'84enne A.F. e di due sue dipendenti, le rumene I.C., 35 anni, e R.M., 46 anni (difese dall'avvocato Gianluca Sposito). Per loro il proces-

so entra nel vivo il prossimo 9 giugno. A farli finire sul banco degli imputati era stata sempre la squillo “pentita”. La ragazza aveva raccontato che

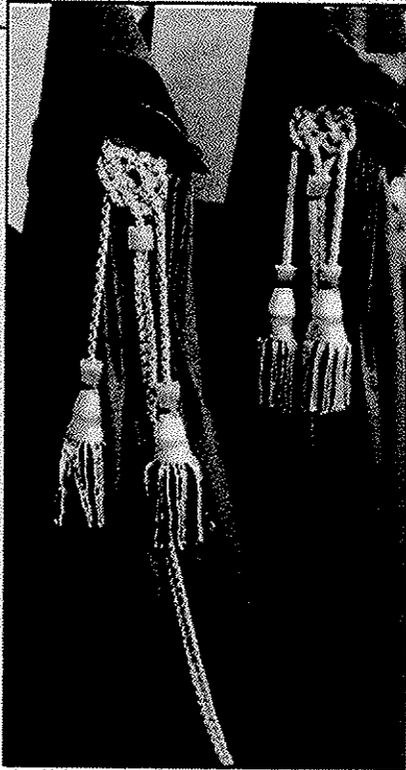
era solita ricevere, sia dall'albergatore che dalle due donne, 5 euro dopo ogni prestazione come obolo di ringraziamento per «aver incrementato l'attività dell'hotel». Era nelle comode stanze dell'hotel che si consumavano le prestazioni. O meglio, le lezioni. Già perché la parola d'ordine degli “utilizzatori finali” al telefono era: «Mi serve una ripetizione di inglese». Ed ecco che la prof arrivava. C'era un'aula per tutti i gusti e tasche. Dalla cabina della pista di pattinaggio per i meno abbienti fino alla barca nel porto di Vallugola per gli studenti più ricchi. Solo 100 euro il costo dell'affitto della “sex boat”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO - PESARO

2-3-2011

Dopo tre anni è stata archiviata l'inchiesta sull'associazione religiosa "Roveto ardente"



Roveto ardente, il caso è chiuso. Va in archivio l'inchiesta sull'associazione religiosa che ha visto finire tra gli indagati anche don Sandro Messina (difeso dall'avvocato Gianluca Sposito), attuale responsabile delle parrocchie di Cartoceto e Saltara. Dopo 3 anni, ieri mattina il gip di Varese ha disposto l'archiviazione del procedimento per "infondatezza della notizia di reato". Archiviazione che aveva richiesto lo stesso pm, dopo un'indagine lunga e complessa.

Ma a cui si erano opposti le parti offese, tra cui alcune famiglie pesaresi, difese dall'avvocato Maria Lucia Pizza.

Truffa aggravata era l'ipotesi di reato che pendeva sul prete pesarese e altri tre indagati, tutti di Varese.

A far scattare le indagini erano state le denunce di alcu-

La decisione è stata presa ieri dal gip del Tribunale di Varese

ni ex adepti dell'associazione che da Varese si era radicata anche nel Pesarese. Hanno raccontato storie di dipendenza psicologica, di manipolazione mentale. Si è parlato anche di somme di denaro, a volte cospicue, finite sul conto dei tre

fondatori dell'associazione. L'allora vescovo di Fano Tomassetti aveva preso le distanze dal gruppo religioso. Ma alla fine lo stesso pm, e così il gip, hanno evidenziato una totale mancanza di prove a sostegno della truffa.

Per don Sandro Messina è la fine di un lungo incubo. «Quello di don Sandro - spiega l'avvocato Sposito - è stato un coinvolgimento formalmente "dovuto" ma oggettivamente destinato a perdere subito qualunque fondatezza. Don San-

Roveto ardente, archiviata l'inchiesta

Per il sacerdote accusato di truffa insieme ad altri è la fine di un incubo

dro è uscito dall'Ara già nel 2006 e l'inchiesta ha riguardato fatti e comportamenti successivi. E comunque mai, durante la sua appartenenza, ha ricoperto cariche direttive e mai ha posto in essere comportamenti nè penalmente rilevanti nè umanamente opinabili nei confronti dell'ente associativo e dei suoi membri, ai quali ha viceversa offerto sempre sostegno morale e materiale. A ciò si aggiunga, peraltro, che le stesse denunce all'origine dell'indagine non hanno mai individuato fatti e situazioni direttamente ascrivibili a don Sandro Messina, comunque costretto a 3 anni di "inferno" prima di poter tornare al suo purgatorio terreno, fatto di impegno costante a favore della collettività». «Il giorno dell'udienza - continua l'avvocato - alcune delle parti offese si sono dimostrate addirittura stupite di vedersi di fronte don Sandro».

E.ROS. RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRIBUNALE DI VARESE HA ARCHIVIATO TUTTO. UNA VICENDA CHE AVEVA INTERESSATO ANCHE FANO

Inchiesta Roveto Ardente: il parroco di Cartoceto prosciolto da tutte le accuse

ERA ACCUSATO di aver raggirato insieme ad altri, gli aderenti all'associazione «Roveto Ardente» sottraendo beni e soldi. Lui si era sempre professato innocente. E ora il gip gli ha dato ragione. L'altro ieri, si è concluso con un'archiviazione disposta dal giudice per le indagini preliminari di Varese il procedimento penale che ha visto tra gli indagati, per oltre 3 anni, il parroco di Cartoceto don Sandro Messina (era difeso dall'avvocato Gianluca Sposito). L'iniziale tesi investigativa – associazione a delinquere

finalizzata alla truffa (aggravata) – è stata verificata con attenzione e ritenuta non sostenibile dalla stessa procura di Varese che, al termine di un'indagine molto lunga, ne ha richiesto l'archiviazione. **NONOSTANTE** l'opposizione di alcune delle presunte persone offese, il gip di Varese ha ulteriormente rilevato come non fossero emersi elementi a sostegno della tesi accusatoria, bensì prove in senso opposto, decidendo per l'archiviazione del procedimento visto l'infondatezza della notizia di reato. Spiega l'avvocato Sposito: «Si intende

sottolineare come la vicenda – per quanto presenti aspetti umani indubbiamente particolari e degni del massimo rispetto – abbia visto un coinvolgimento formalmente “dovuto” del sacerdote ma oggettivamente destinato a perdere subito qualunque fondatezza. Dall'Associazione Roveto Ardente don Sandro Messina era uscito già nel 2006 mentre l'inchiesta ha riguardato fatti e comportamenti successivi. E comunque mai, durante la sua appartenenza, ha ricoperto cariche direttive e ha mai posto in essere

comportamenti né penalmente rilevanti né umanamente opinabili nei confronti dell'ente associativo e dei suoi membri, ai quali ha viceversa offerto sempre sostegno morale e materiale. Peraltro, le stesse denunce all'origine dell'indagine non hanno mai individuato fatti e situazioni direttamente ascrivibili a don Sandro Messina, comunque costretto a 3 anni di “inferno” prima di poter tornare con serenità e fiducia, alla vita di tutti i giorni, fatta di impegno costante a favore della collettività».

—MOMBAROCCIO—

Un comitato contro la centrale a biomasse

MOMBAROCCIO - Un "grande fratello" contro la centrale a biomasse. Non solo. Contro ogni minaccia che incombe sul territorio di Mombaroccio e il suo patrimonio naturale e storico. Questo è il "Comitato per la difesa dei diritti dei cittadini e la salvaguardia del territorio", un'associazione appena nata dall'unione di un gruppo di cittadini di Mombaroccio e delle zone limitrofe. Gli iscritti sono diverse decine. E si sono già organizzati eleggendo presidente e vice, ovvero Chantal Verzin e l'avvocato Gianluca Sposito. La paventata centrale a biomasse della Sorgenia Bioenergy è il principale obiettivo nel mirino del Comitato. Il progetto, che prevede la costruzione della centrale a ridosso dell'abitato di Villagrande, è già stato bocciato dal consiglio comunale di Mombaroccio. Maggioranza e opposizione si sono unite compatte nel dire no all'impianto. Ma questo non è ancora sufficiente a scongiurare del tutto la minaccia della realizzazione della struttura. Per questo scende ora in campo anche il comitato. «Il nostro obiettivo primario - spiega l'associazione - è seguire con particolare attenzione il progetto della centrale».

E.Ros. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO - PESARO

22/3/2011

MOMBAROCCIO VALORIZZAZIONE AMBIENTALE DEL TERRITORIO. GLI OBIETTIVI

Biomasse, nasce un Comitato

PROMOSSO da un gruppo di cittadini di Mombaroccio e zone limitrofe, si è recentemente costituito un comitato «apartitico, volontario e senza fini di lucro» denominato 'Comitato per la difesa dei diritti dei cittadini e la salvaguardia del territorio'. Obiettivo primario del Comitato è seguire con particolare attenzione il progetto presentato dalla società Sorgenia Bioenergy relativo alla costruzione, a ridosso dell'abitato della frazione Villagrande, di un impianto di cogenerazione alimentato a biomasse.

«Il progetto ritenuto nocivo per la salute dei residenti limitrofi — si legge nella nota del Comitato — è già contestato dall'amministrazione comunale con motivazioni rese pubbliche nel corso di un apposito Consiglio comunale, suscita ulteriori preoccupazioni perché utilizzerà una struttura preesistente ritenuta inquinante e incompatibile con il contesto ambientale e residenziale. Il territorio del Comune di Mombaroccio presenta infatti valenze storiche, ambientali, paesaggistiche e culturali assolutamente peculiari, che rappresentano un patrimonio naturale insostituibile da mantenere e preservare assieme al mantenimento di buone qualità di vita, valore irrinunciabile per tutti i cittadini».

SULLA base di tali premesse, il Comitato si è prefisso lo scopo di studiare e diffondere le tematiche e le problematiche dell'ambiente, di difendere e preservare la sicurezza e la salute dei cittadini, nonché la qualità della vita sul territo-

rio, con particolare riguardo a disagi e danni derivanti dall'insediamento di queste attività. Il comitato annuncia anche che intende dialogare con l'amministrazione comunale, gli altri enti e le associazioni locali «al fine di sollecitare, non solo una valutazione rigorosa del progetto di impianto a biomasse, ma anche una più attenta verifica dell'area di cui trattasi e dell'attuale contesto».

Il comitato, la cui costituzione vuole rappresentare «l'accensione di un riflettore permanentemente puntato sul problema», ha annunciato anche la convocazione di un'assemblea pubblica per illustrerà ai cittadini e agli amministratori gli accertamenti e le valutazioni già effettuate, riservandosi l'assunzione di ulteriori iniziative, tecniche e legali, che dovesse risultare opportune. Chantal Verzin e vice l'avvocato Gianluca Sposito sono rispettivamente presidente e il 'vice' del comitato.

HA TENUTO NEL CASSETTO CAMBIALI E ASSEGNI PER UN MILIONE DI EURO

Abuso d'ufficio, condannato l'ex segretario comunale di Saltara

AVREBBE dovuto «protestare» cambiali e assegni per circa 1 milione di euro. Era un suo dovere, essendo pubblico ufficiale. Invece li ha tenuti nel cassetto per sei mesi. Sandro Ricci, ex segretario comunale di Saltara fino al 2009, imputato di abuso d'ufficio, ha definito il suo comportamento solamente «frutto di ingenuità». Ieri il tribunale di Pesaro lo ha condannato per abuso d'ufficio ad un anno di reclusione (pena sospesa) e ad una

provvisionale di 20mila euro in favore di due parti civili (tutelate dall'avvocato Andrea Casula) da pagare in solido con l'imprenditore Elvio Ceppetelli che aveva firmato quella montagna di cambiali insolute. L'azienda dell'imprenditore è anche successivamente fallita.

L'AVVOCATO difensore Roberto Brunelli ha giustificato l'operato dell'ex segretario e direttore generale del comune

di Saltara (ora con lo stesso ruolo a Gubbio) col lacunoso comportamento delle banche che avrebbero dovuto reclamare nel giro di due giorni il protesto delle cambiali. Che loro conoscevano perfettamente. Un direttore di banca, sentito in aula, ha detto di aver chiamato il segretario comunale al telefono per quelle cambiali ottenendo risposte evasive. Ma gli sono bastate per non chiedere più spiega-

zioni. Quei sei mesi di tempo, hanno creato danni ad almeno 40 fornitori di Ceppetelli, i quali non vedendo tracce di quel nome nell'elenco dei «protesti» hanno continuato a fornire merce all'imprenditore che di fatto era già fallito. Non a caso, questi (difeso dall'avvocato Sposito) era accusato anche di insolvenza fraudolenta ed è stato condannato sia per il concorso nell'abuso sia per il secondo reato a 13 mesi di reclusione.

RESTO DEL CARLUCCI - FS

7-7-2011

il Resto del Carlino PESARO

Venerdì 22 luglio 2011

www.ilrestodelcarlino.it
e-mail: cronaca.pesaro@ilcarlino.net

www.PAIANINI.com
PAIANINI
servizi funebri
via BEL GIOIOSO 12/74
0721 410097

Redazione: via Manzoni 24, Pesaro - Tel. 0721 377711 - Fax 0721 34959

■ Pubblicità: S.P.E. - C.so XI Settembre, 304 - Tel. 0721 35506 / Fax 0721 69027

La molestia è donna: arrestata operaia

Pazza d'amore per un commerciante: furti, danneggiamenti e piccoli ricatti

Servizio
■ A pagina 13

Turismo polemico

«Troppe associazioni fanno danni agli hotel»



IL PRESIDENTE degli albergatori Roberto Signorini

■ A pagina 4

Incontro Drudi-sindacati

«Contro la crisi rilanciare i consumi delle famiglie»

■ In Economia Nazionale

Crisi in moto e contenzioso da 2 milioni con ex-commercialisti

DAMIANI

■ Alle pag. 2 e 3 e Sport



Colpo in banca, senz'armi

Alla filiale Banca Marche di Loreto: basta la minaccia

■ A pagina 5

Pergola, danni ingenti

Arrestato il lanciatore di pietre: era ubriaco

■ A pagina 17

Ladri a casa Marangoni

Altro assalto ad una villa sul San Bartolo

■ A pagina 7

Il consigliere-sceriffo

Biagiotti: «I militari? Sono pochi»

MURI ■ A pagina 11

Stagione musicale

Fano investe su Bocelli

PETRELLI ■ A pagina 14

MAESTRAMI
ABBIGLIAMENTO UOMO
Collezione di Pesaro - Stile della Romagna 2011

Saldi a dimisura.

luglio 2011 settembre

FIESTA GLOBAL 22-23-24 LUGLIO 2011

FIESTA GLOBAL 2011 - festival delle arti globali

22-23-24 luglio - castello di Montefabbri (PU)

MONTEFABBRI (CORRADO) 60

FESTIVAL DELLE ARTI GLOBALI VIII EDIZIONE

INGRESSO LIBERO

I GUAI DI ROSSIFUMI

112

SONO I MILIONI DI EURO CHE IL FISCO CHIEDE IN PRIMA BATTUTA AL CAMPIONE



Valentino fa la guerra

Posta in palio, la parcella di due milioni che

di ROBERTO DAMIANI

NON LO MOLLANO. Vogliono altri soldi ma lui questa volta dice no. Valentino Rossi reagisce e porta tutti in tribunale perché non accetta l'idea di dover pagare anche una parcella professionale da quasi 2 milioni di euro. Ne ha già sborsati 600mila al professor Uckmar e altrettanti al professor D'Ayala Valva per la consulenza fiscale durante la trattativa col Fisco che, ricordiamo, batteva cassa a Rossifumi per 112 milioni di euro, contestandogli un'evasione fiscale col sistema della residenza fittizia a Londra. Chiuso il contenzioso per gli anni 2000-2006 con-

cordando il pagamento al Fisco italiano di 35 milioni di euro. Vale credeva di dover sborsare qualche altro centinaio di migliaia di euro per le parcella dei suoi commercialisti. Si sbagliava.

LO STUDIO commerciale Francesca Mainardi e Massimiliano Tasini gli chiede il triplo della

NESSUNO SCHERZA
I professionisti hanno
notificato al campione
un'intimazione a pagare

parcella di Uckmar perché rivendica il risultato di avergli fatto risparmiare un bel po' di soldi oltre ad avergli garantito una via d'uscita meno dolorosa possibile dalla guerra col fisco. La parcella è già stata esaminata dall'Ordine dei commercialisti di Pesaro che attraverso dei consulenti (avvocati Sposito e Galanti) ha deliberato che la pretesa dello studio Tasini e Mainardi è infondata. Nel senso che è stato riconosciuto valido l'accordo che c'era stato tra il campione di Tavullia e lo studio per un forfait finale di 1 milione e 200mila euro, indipendentemente dal calcolo della tariffa in rapporto al valore della causa che prendeva in esame una somma di 170 milioni di euro. Di fronte a questa decisione dell'Ordine, lo

studio Tasini- Mainardi non ha cambiato idea. Ha riproposto la sua convinzione che quell'accordo non può essere valido perché il rapporto fiduciario si è spezzato e dunque sono saltati gli accordi. Ciò che oggi conta per i commercialisti è la tariffa calcolata in base al valore della causa. E per dimostrare che non scherzano, hanno notificato al campione una intimazione a pagare altrimenti sarebbero passati all'ingiunzione di pagamento, precetto, pignoramento e altro. Per Valentino Rossi ogni trattativa per trovare un accordo con i suoi commercialisti a questo punto è saltata ed ha affidato allo studio commerciale Achille Marchionni e allo studio legale Maurizio Terenzi l'incarico di avviare un'azione civile nei confronti di Tasini & C. Due giorni fa, si è svolta la quarta udienza davanti al giudice Nitri con l'acquisizione di atti e fonti di prova ma la trafila si prospetta lunga. Perché la controparte non demorde chiedendo al giudice nell'atto di costituzione di rigettare le argomentazioni di Valentino Rossi, di condannarlo al pagamento della famosa parcella oltre agli interessi e le spese legali. L'udienza è stata aggiornata e non è escluso che il giudice voglia sentire il campione di Tavullia a verbale, cioè conoscere direttamente da lui quali erano stati i termini dell'accordo forfetario e perché si era arrivati a quella scel-

UN CONTENZIOSO NATO DUE ANNI FA Fin dal 2009, si trascina la battaglia tra Valentino e i commercialisti che lo hanno seguito nella sua adesione con il Fisco, che risale al 2007-2008. Adesso le questioni legate alle tasse si aggiungono ai problemi che il «Doctor» subisce in pista, con una moto che non gli si «cuce» bene addosso come avveniva con la Yamaha. Insomma, piove sul bagnato

INSPIRATE.
ESPIRATE.
RISPARMIATE.



SCORRI L'OPERAZIONE ARIA PURA PEUGEOT- HAI TEMPO FINO AL 31 AGOSTO!
CAMBIA IL FILTRO ABITACOLO PEUGEOT OLTRE ALLA SOSTITUZIONE, TI OFFRE LA DIAGNOSI DELLA CLIMATIZZAZIONE E L'IGIENIZZAZIONE DELL'ABITACOLO



- Opzione con Filtro Antipolline **45€**
- Opzione con Filtro a Carboni Attivi* **50€**
- Opzione con Filtro a Carboni Attivi PREMIUM* **60€**

CON PEUGEOT, ECCEZIONALI VANTAGGI SU TUTTA LA GAMMA DEI FILTRI ABITACOLO.

In Peugeot c'è aria di vantaggi su tutta la gamma dei filtri abitacolo. Scegli tra il filtro antipolline classico, il filtro a carboni attivi che cattura l'80% dei gas inquinanti e il filtro a carboni attivi PREMIUM capace di filtrare anche le particelle più sottili. I prezzi si intendono ricambi, manodopera e IVA inclusi. **Informati presso i Centri Riparazione e le Officine Autorizzate Peugeot aderenti all'iniziativa.**



PEUGEOT
MOTION & EMOTION

NUOVE CONCESSIONARIE PEUGEOT PER LA PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Centralgarage srl
via Nobili, 3 - 61032 - FANO - Tel 0721862140

Autocentrale srl
str. Montefeltro, 67 - 61122 - PESARO - Tel 072126383

35

SONO I MILIONI CHE VALE STA VERSANDO DOPO L'ACCORDO

1,57

L'ENTITÀ DELLE RATE TRIMESTRALI PIU' INTERESSI

170

LA CIFRA SU CUI LO STUDIO CALCOLA LA SUA PARCELLA

ai suoi commercialisti

gli chiede uno studio dopo l'accordo col Fisco



ALLORA SORRIDEVA
A sinistra, Valentino Rossi nel 2008, durante la famosa conferenza stampa all'Agenzia delle Entrate di Pesaro. A destra, durante una gara



ta. Che oggi, sia lo studio Tasini che lo stesso Valentino Rossi, non riconoscono più anche se per obiettivi opposti. Il commercialista chiede il doppio, Rossifumi intende pagare meno della metà di quanto pattuito a suo tempo.

E' PROBABILE che ci vorranno almeno 2 anni prima di arrivare ad una definizione del contenzioso perché occorrerà ascoltare diversi testi, compresi i familiari di Vale, oltre a tutti i consulenti che hanno seguito la trattativa col Fisco, definita con maggior veloci-

tà. Nell'estate 2007 sono arrivate le cartelle da 112 milioni, Valentino ha cercato di dire che viveva sempre a Londra, ma poi ha capito che non ci credeva nessuno. Ed ha cominciato a pagare 35 milioni di euro sette mesi dopo. Un lampo degno della pista.

I GUAI DI ROSSIFUMI PERCHÉ NON VINCE PIU': L'ANALISI TECNICA DI TEBALDI

«Il problema? Questioni di posteriore»

ALBERTO Tebaldi, detto «Albi», lei che è suo amico storico e collaboratore, ci spieghi una volta per tutte qual è il problema di Valentino Rossi con la Ducati.

«Il problema è che la Ducati vive sul posteriore».

Che vuol dire?
«Che ha sempre fidato sulla ruota posteriore, sulla grande trazione».

E invece la Yamaha?
«Viveva sull'anteriore, attraverso gli

LA YAMAHA... «Viveva sull'anteriore ed esaltava il suo stile di guida Staccate e raffinatezza...»

anni proprio Valentino aveva fatto sì che visse sull'anteriore».

E perché?
«Perché esaltava il suo stile di guida fatto di staccate, velocità nel prendere la corda e velocità di percorrenza nelle curve».

Stoner invece come guida?
«Stoner guidava la Ducati frenando forte, rialzando subito la moto e dando gas. Invece Valentino ha una guida più raffinata».

C'entra qualcosa coi problemi di «Vale» il fatto della gomma unica e uguale per tutti?
«Sì, perché è una gomma che si adatta meglio alle moto che vivono sull'anteriore, una gomma diversa potrebbe essere buona per la Ducati».

Si può dire che il problema

della Ducati è strutturale?

«Sì, perché essendo una moto senza telaio è molto rigida, richiede un feeling diverso e per il tipo di guida di Valentino è uno svantaggio».

Che tipo di lavoro cercano di fare Valentino e il suo team?

«Un diverso bilanciamento della moto, uno spostamento del baricentro, ma...».

Ma...
«Ma, come dice Valentino, è una coperta corta: per ogni cambiamento è più quello che perdi che quello che guadagni».

Ma questa moto del 2012 che miglioramento apporta?

«Un diverso forcellone posteriore, un cambio più rapido, parti collaterali anche importanti...».

Secondo lei, visti i risultati, sono stati fatti degli errori?

«Probabilmente sì, a causa della grande pressione e della voglia di trovare livelli di competitività degni di Valentino».

Ma sono stati fatti passi avanti o no?

«Sì, ma non è cambiata la configurazione della moto: a fine gara Yamaha e Honda hanno consumato le gomme al 100%».

E la Ducati?

«La Ducati invece no, perché?».

Insomma, gira gira, il problema continua a restare quello di sempre...

«Esattamente quello della prima volta e Valentino non è in grado di essere lui, basta guardare la sua posizione di guida rispetto agli anni passati».

E allora che si fa?

«Si fa che è un momento difficile, Valentino è uno che va alimentato a battaglie e se non mangia...».

Voi che vi aspettate?

«Ci aspettiamo che i tecnici riescano a trasformare in pezzi le esigenze di Valentino, che riescano dare a un lottatore i mezzi per lottare».

Può succedere anche dell'altro?

«Valentino ha un contratto di due anni, lo onorerà e farà di tutto per

LA DUCATI INVECE... «Moto rigida, ma per Vale è uno svantaggio. Cercano di correggerla, ma è inutile»

rendere competitiva la Ducati. Non dimentichiamo che dovunque è stato, Aprilia, Honda e Yamaha, Valentino ha lasciato dietro di sé le migliori moto di sempre».

Conclusione...

«La conclusione è che noi confidiamo pienamente nelle capacità tecniche degli uomini Ducati».

Franco Bertini

MOMENTO DIFFICILE

La «posizione»

«Valentino non è in grado di essere lui, basta guardare la sua posizione di guida rispetto agli anni passati». Tutta cambiata, ma il problema resta sempre lo stesso

Quali rimedi?

«Ci aspettiamo che i tecnici riescano a trasformare in pezzi le esigenze di Valentino, che riescano dare a un lottatore i mezzi per lottare»

COMUNE DI FANO
Servizi Territoriali ed Ambientali
S.U.A.P.
Si rende noto che dal 22/07/2011 al 20/09/2011 è in pubblicazione il progetto, in variante al P.R.G., finalizzato alla realizzazione di edificio commerciale/direzionale previa parziale demolizione di fabbricato esistente, ubicato in Fano, Via Arcevia. Entro i sessanta giorni di pubblicazione chiunque può prenderne visione e formulare osservazioni.
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dott. Gabriele Fossi

I.N.R.C.A.
Istituto Nazionale di Riposo e Cura a Carattere Scientifico
AVVISO APPALTO AGGIUDICATO
L'Istituto Nazionale di Riposo e Cura per anziani I.V.E. II - con sede in Ancona - Via Santa Margherita, 5 - ha aggiudicato la sottoelencata gara d'appalto:
- Affidamento del servizio di copertura assicurativa RCT/RCO per tutti i POR dell'INRCA per un periodo di 12 mesi per un importo complessivo di Euro 925.187,50 (imposte comprese).
L'avviso integrale è disponibile sul sito Internet dell'Istituto (www.inrca.it) ed è stato inviato per la pubblicazione sulla GUCE e sulla GURI.
Il Responsabile Unico del Procedimento
Dott.ssa Paola Bartolucci

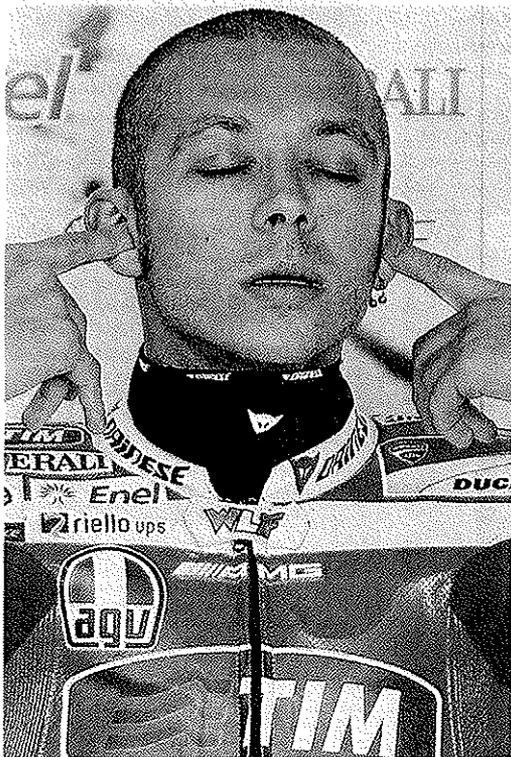
CENTRO MASSAGGI CINESE
MESSAGGI CERVICALE TOTALE RILASSANTE CINESE
Aperto 9.00/21.00
Via Mario Del Monaco 16
Scala E Pesaro
Tel. 393/3443575

MOTOMONDIALE
UN CASO PRIMA DI LAGUNA SECA

OGGI ALLE 19,20 (ORE ITALIANE) LE PRIME PROVE LIBERE ALLE 23,10 SI REPLICA. LE QUALIFICHE SONO INVECE IN PROGRAMMA A PARTIRE DALLE 22,55

«VALE CI DEVE 2 MILIONI»

Conto salato degli ex commercialisti. La causa in tribunale



SONO ancora lì. A chiedere soldi a Rossifiumi. Il fisco nel 2007 gli presentò un conto da 112 milioni (poi ridotto di un quarto) per la residenza fittizia a Londra, ora i commercialisti che lo hanno difeso gli chiedono una parcella di 2 milioni di euro. Che Valentino non solo non pagherà ma ha trascinato in tribunale il richiedente, ossia lo studio associato Mainardi e Tasini di Pesaro, chiedendo al giudice di stabilire una volta per tutte quanto dev'essere la parcella. Una prima risposta l'ha già avuta mesi fa dall'Ordine dei commercialisti di Pesaro che attraverso dei consulenti (avvocati Sposito e Galanti) ha deliberato che la pretesa dello studio Tasini e Mainardi è infondata. Nel senso che è stato riconosciuto valido l'accordo che c'era stato tra il campione di Tavullia e lo studio per un forfait finale di 1 milione e 200mila euro, indipendentemente dal calcolo della tariffa in rapporto al valore della causa che prendeva

in esame una somma di 170 milioni di euro. Di fronte a questa decisione dell'Ordine, lo studio Tasini-Mainardi non ha cambiato idea. Ha riproposto la sua convinzione, ossia che quell'accordo non

Le parcella della discordia
Per Rossi la cifra è spropositata e si è rivolto al giudice
Un altro guaio per il campione

può essere valido perché il rapporto fiduciario si è spezzato e dunque sono saltati gli accordi. Ciò che oggi conta per i commercialisti è la tariffa calcolata in base al valore della causa. E per dimostrare che non scherzano, hanno notificato al campione una intimazione a pagare altrimenti sarebbero passati all'ingiunzione di pagamento, precetto, pignoramento e altro.

VALENTINO ha visto rosso ed ha affidato allo studio commerciale

Achille Marchionni e allo studio legale Maurizio Terenzi l'incarico di avviare un'azione civile nei confronti di Tasini & C. Due giorni fa, si è svolta la quarta udienza con l'acquisizione di atti e fonti di prova ma la trafilla si prospetta lunga. L'udienza è stata aggiornata e non è escluso che il giudice voglia sentire il campione di Tavullia a verbale, cioè conoscere direttamente da lui quali erano i termini dell'accordo forfetario e perché si era arrivati a quella scelta. Che oggi, sia lo studio Tasini che lo stesso Valentino Rossi, non riconoscono più anche se per obiettivi opposti. Il commercialista chiede il doppio, Rossifiumi intende pagare meno della metà. E' probabile che ci vorranno almeno 2/3 anni prima di arrivare alla sentenza, mentre col Fisco e aveva chiuso in sette mesi ma perché non vinceva più. Adesso in pista succede la stessa cosa, e forse questa volta il commercialista è innocente.

Roberto Damiani

Al via [ore 19,20] le libere del Gp degli Stati Uniti. Capirossi c'è

TUTTI sul Cavatappi. Aspettando la Ducati e Valentino (che dovrà scegliere se lavorare ancora sulla Gp11.1 o tornare alla Gp11) e accendendo i riflettori sul duello Stoner-Lorenzo. Senza dimenticare che nel Gp degli Stati Uniti, dopo la rinuncia al Gp di Germania, ci sarà anche Loris Capirossi, finito ko in

Olanda, tre settimane fa. «Ho voglia di tornare a combattere — confessa Loris — e a Laguna Seca darò il 110 per cento per essere in pista, per tornare ad essere protagonista, per riprendermi le emozioni di qualche tempo fa...».

Capirossi e la sua Ducati Pramac, dunque, proprio come Si-

moncelli (Honda Gresini) e Dovizioso (Honda Hrc), guideranno la pattuglia italiana nella tappa californiana del Mondiale. Oggi (ora italiana) alle 19,20 e alle 23,10 le prime prove libere (senza diretta tv). Domani (Italia Uno e Mediaset Premium) le qualifiche a partire dalle 22,55.

Ri.Ga.

Martina vuole fare il bis

Nuoto Domani la Grimaldi a caccia di medaglie nella 25 chilometri

«Shanghai **ARRIVANO I BIG.** E c'è anche Cesare Cielo, ma i mugugni per la scelta del Tas di riabilitare il brasiliano (una semplice ammonizione), fermato dalle analisi antidoping perché trovato positivo a una sostanza coprente, non si placano. E c'è anche chi rumoreggia in piscina. «Tas e Fina hanno fatto un disservizio al mondo del nuoto — dice il sudafricano Schoeman —. Si è creato un precedente molto grave». Ma gli occhi sono tutti per Michael Phelps e Federica Pellegrini. Per Cielo restano solo le polemiche. Si attende soltanto che i due campionissimi saltino dai blocchi in vasca per le rispettive gare. E si aspettano conferme chiaramente. Phelps non ha incantato ulti-

mamente. Mentre Federica è chiamata sempre a conferme. A una campionessa come lei non sono concesse pause, tentennamenti. Domenica la regina va subito in acqua per i

I big e le polemiche
Cielo solo ammonito dal Tas dopo la positività all'antidoping sarà in vasca: è bufera

quattrocento stile libero. Ma prima di tifare Fede, l'Italia rinnova le sue speranze su Martina Grimaldi. La bolognese ha mostrato subito le sue credenziali nella dieci chilometri, conquistando la medaglia d'argento. E domani (ore 8,15 locali, 2,15 italiane) ci riprova nella venticinque

chilometri. Non avrà al suo fianco Giorgia Consiglio, ma Alice Franco. L'avventura mondiale della Consiglio, 21 anni, è finita in fretta. Prima del previsto. Una crisi di panico l'ha bloccata durante la dieci chilometri e ieri è tornata a parlare di quell'incidente che l'ha costretta a un improvviso forfait. «Ho sentito il respiro più veloce e sentivo di non riuscire a stare galla. Le gambe erano rigide. Ho alzato un braccio e per fortuna è arrivata una barca a prendermi: però continuavo ad avere paura». Così è finito il suo mondiale e domani sarà costretta a guardare le sue compagne impegnate in acqua dalla distanza. Farà il tifo per la Grimaldi. «Sono contenta che Martina abbia conquistato l'argen-

to, perché se lo merita». Farà il tifo per la Grimaldi

E MARTINA vuole prendersi un'altra medaglia e magari migliorare la prestazione degli Europei dell'anno scorso, a Budapest, quando si fermò al bronzo. Salire almeno un gradino del podio in più, rispetto alla kermesse magiara, non le dispiacerebbe. E se dovesse riuscirci, chissà quale canzone di Vasco Rossi, il suo cantante preferito, si dedicherebbe. C'è tempo per pensarci e per festeggiare. Adesso c'è il luccichio, solo all'orizzonte però, di quei metalli che rendono indimenticabile un mondiale. E Martina non vuole farsi sfuggire quest'occasione. In attesa di Federica, tutta l'Italia è con lei. Porza Martina.



Martina Grimaldi grande favorita nella gara dei 25 km di nuoto (foto LaPresse)

PESARO

[1 PROFILO DIETÀ](#)
[2 MENU PERSONALI](#)
[3 DIARIO INTERATTIVO](#)
[4 FITNESS](#)
[5 ESPERTI](#)
[6 COMMUNITY](#)

benessere comincia con un click

ITALIA E MONDO NOTIZIE LOCALI SPORT MULTIMEDIA BLOG Meteo Lavoro Annunci Casa ProntoImprese inEdicola Altro

Home Pesaro Cronaca Politica Sport Eventi Cinema Provincia

Valentino fa la guerra ai suoi commercialisti

Posta in palio la parcella di due milioni che gli chiede uno studio dopo l'accordo col Fisco

0 Mi piace 5 0



Pesaro, 21 luglio 2011 - **NON LO MOLLANO.** Vogliono altri soldi ma lui questa volta dice no. Valentino Rossi reagisce e porta tutti in tribunale perché non accetta l'idea di dover pagare anche una parcella professionale da quasi 2 milioni di euro. Ne ha già sborsati 600mila al professor Uckmar e altrettanti al professor D'Ayala Valva per la consulenza fiscale durante la trattativa col Fisco che, ricordiamo, batteva cassa a Rossifumi per 112 milioni di euro, contestandogli un'evasione fiscale col sistema della residenza fittizia a Londra. Chiuso il contenzioso per gli anni 2000-2006 concordando il pagamento al Fisco italiano di 35 milioni di euro, Vale credeva di dover sborsare qualche altro centinaio di migliaia di euro per le parcelle dei suoi commercialisti. Si sbagliava.

LO STUDIO commerciale Francesca Mainardi e Massimiliano Tasini gli chiede il triplo della parcella di Uckmar perché rivendica il risultato di avergli fatto risparmiare un bel po' di soldi oltre ad avergli garantito una via d'uscita meno dolorosa possibile dalla guerra col fisco. La parcella è già stata esaminata dall'Ordine dei commercialisti di Pesaro che attraverso dei consulenti (avvocati Sposito e Galanti) ha deliberato che la pretesa dello studio Tasini e Mainardi è infondata. Nel senso che è stato riconosciuto valido l'accordo che c'era stato tra il campione di Tavullia e lo studio per un forfait finale di 1 milione e 200mila euro, indipendentemente dal calcolo della tariffa in rapporto al valore della causa che prendeva in esame una somma di 170 milioni di euro. Di fronte a questa decisione dell'Ordine, lo studio Tasini- Mainardi non ha cambiato idea. Ha riproposto la sua convinzione che quell'accordo non può essere valido perché il rapporto fiduciario si è spezzato e dunque sono saltati gli accordi. Ciò che oggi conta per i commercialisti è la tariffa calcolata in base al valore della causa. E per dimostrare che non scherzano, hanno notificato al campione una intimazione a pagare altrimenti sarebbero passati all'ingiunzione di pagamento, precetto, pignoramento e altro. Per Valentino Rossi ogni trattativa per trovare un accordo con i suoi commercialisti a questo punto è saltata ed ha affidato allo studio commerciale Achille Marchionni e allo studio legale Maurizio Terenzi l'incarico di avviare un'azione civile nei confronti di Tasini & C. Due giorni fa, si è svolta la quarta udienza davanti al giudice Nitri con l'acquisizione di atti e fonti di prova ma la trafila si prospetta lunga. Perché la controparte non demorde chiedendo al giudice nell'atto di costituzione di rigettare le argomentazioni di Valentino Rossi, di condannarlo al pagamento della famosa parcella oltre agli interessi e le spese legali. L'udienza è stata aggiornata e non è escluso che il giudice voglia sentire il campione di Tavullia a verbale, cioè conoscere direttamente da lui quali erano stati i termini dell'accordo forfettario e perché si era arrivati a quella scelta. Che oggi, sia lo studio Tasini che lo stesso Valentino Rossi, non riconoscono più anche se per obiettivi opposti. Il commercialista chiede il doppio,



PUBBLICITÀ LOCALE



PRONTO imprese

Cosa cerchi?

Professionisti

architetti, avvocati, commercialisti, geometri, ingegneri, notai

Salute

dentisti, dermatologi, erboristerie, farmacie, fisioterapisti, pediatri, psicologi

Ristoranti e bar

bar, gelaterie, pasticcerie, pizzerie, ristoranti

Auto

autonoleggi, carrozzerie, concessionarie, elettrauto, gommisti, riparazioni auto

Per la casa

imbianchini, idraulici, imprese edili, traslocatori

Bellezza e benessere

istituti di bellezza, palestre, centri benessere, parrucchieri

Mercoledì, 18 Aprile 2012 7:56:57

Documenti Login

1999
Economia
Web

HOME SCENARI FINANZA INDUSTRIA PROTAGONISTI SOLDI LAVORO LEGAL MEDIA LETTERE SCRIVI A ECONOMIAWEB.IT

la Feltrinelli

Entra nel mondo degli eBooks

0 Mi piace 2 Invia

LA STORIA

Parcella amara per Vale Rossi

di f.r.s.

Il pilota contesta la notula da 1,8 milioni dello studio Mainardi, per la lite col Fisco.



Valentino Rossi

L'ultima sfida di Valentino Rossi non si gioca in pista ma tra le carte bollate. Il campione della scuderia Ducati ha deciso di impugnare la parcella da 1,8 milioni staccata dal dottor Massimiliano Tasini, socio dello studio Mainardi-Tasini, per la consulenza prestata in occasione del noto scontro con l'Agenzia delle entrate.

UN PATTEGGIAMENTO SALATO. Cinque anni fa, nell'agosto del 2007, l'Agenzia delle Entrate contestò al pilota un'evasione di quasi 44 milioni di euro, chiedendo il pagamento di 112 milioni (somma comprensiva di interessi e sanzioni). Rossi si era difeso sostenendo di aver pagato tutte le tasse che doveva nel Regno Unito, dove risiedeva: nel 2008, venne raggiunto un accordo tra il pilota e il fisco, con un patteggiamento che

portò al pagamento di 35 milioni di euro complessivi. Il pilota, quindi, riuscì a risparmiare 77 milioni.

ROSSI NEGA I MERITI. Il pilota non ha intenzione di pagare i commercialisti. Non solo perché ritiene la parcella spropositata, ma soprattutto perché non attribuisce i meriti dell'accordo ottenuto allo studio Mainardi-Tasini.

Secondo i rappresentanti legali di Valentino (il commercialista Achille Marchionni e lo studio di Maurizio Terenzi), infatti, il vero lavoro per salvare Rossi è stato compiuto dallo studio Uckmar di Genova e dall'avvocato Francesco D'Ayala Valva a cui, "the doctor" aveva pagato una notula da oltre 1,2 milioni.

LA PAROLA A UN GIUDICE. A questo punto, i legali del pilota della Ducati hanno chiesto al giudice civile di fissare la giusta parcella, basandosi sul carteggio avvenuto tra lo studio Mainardi-Tasini e Valentino.

Rossi ha chiesto anche allo studio Mainardi-Tasini un risarcimento danni per aver interrotto il mandato che li legava quando ancora vi erano delle incombenze aperte con il fisco (doveva ancora essere compilata la dichiarazione dei redditi del 2007), incombenze poi prese in carico dallo studio Marchionni & Partners.

LA PRONUNCIA DELL'ORDINE DI PESARO. Lo studio Mainardi ha chiesto una parcella così alta sostenendo di aver assicurato, ai tempi, la migliore via d'uscita possibile per Rossi. Ma tale pretesa è già stata considerata elevata dall'Ordine dei commercialisti di Pesaro che, attraverso la consulenza degli avvocati Gianluca Sposito e Francesco Galanti, ha determinato in 1,2 milioni il compenso (a forfait) dovuto dal pilota, a prescindere dal fatto che venisse trattata una causa da 170 milioni. Il ricorso al giudice civile da parte di Rossi è arrivata dopo l'intimazione a pagare avanzata nei suoi confronti dallo studio (il passo successivo sarebbe stato l'ingiunzione di pagamento).

La prossima udienza, dopo l'ultima andata in scena dinanzi al giudice Francesco Nitri, si terrà il 24 maggio, quando verrà ascoltato il diretto interessato.

Publicato in: Legal, Mercato, Persone, Protagonisti

Tags: Entrate contro Valentino Rossi, Fisco contro Valentino Rossi, Francesco Galanti, Gianluca Sposito, Mainardi Tasini, Rossi contro commercialista, Uckmar, Valentino Rossi

17-04-2012 07:27 PM 0



1 MENZIONE

Gli strani plafond delle banche

Gli oltre 50 miliardi di risorse per le imprese sembrano per le imprese sembrano solo annunci a effetto.

di Fabio Bolognini

7 Mi piace 53

20 biglietti da visita
a soli 2'99€ + 1 portabiglietti GRATIS + 1 timbro GRATIS

Vistaprint **Approfittane**

La parola all'esperto

In questo spazio, EconomiaWeb.it risponde ai quesiti tecnici dei suoi lettori.

Le domande ritenute di maggiore e più generate interesse, saranno sottoposte ad esperti qualificati.

Quanto conviene un prodotto garantito?

Rc Auto troppo cara, dove trovo un'offerta migliore?

I fondi a capitale garantito sono davvero sicuri?

Si può investire sul "fallimento" dell'Italia?

Le tasse sui risparmi saliranno?

Più Recenti

I vostri Commenti Approfondimenti

1: Ducati parlerà tedesco. Domani l'annuncio del passaggio ad Audi per 860 milioni di euro. |

Lascia un commento

L'indirizzo email non verrà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati *

Nome *

Home » Economia » Rossi, la parcella corre

MOTO & FISCO

Rossi, la parcella corre

Quasi 2 milioni di euro al commercialista: il pilota fa ricorso.



(© LaPresse) Il pilota Valentino Rossi.

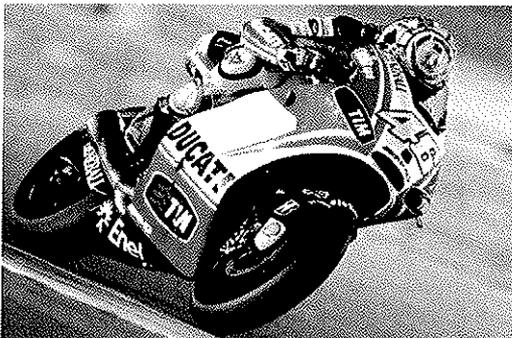
Casey Stoner, Dani Pedrosa, Jorge Lorenzo, Andrea Dovizioso? Dimenticatevi: per Valentino Rossi, il vero rivale di questo inizio stagione si chiama Massimiliano Tasini, e corre per il team Mainardi-Tasini. No, non si tratta di un nuovo pilota della Motogp, ma del titolare (insieme con Francesca Mainardi) dello studio commerciale che il Dottore ha trascinato dal giudice civile. Il motivo? Una parcella ritenuta da Rossi troppo onerosa: 1 milione e 800 mila euro.

PATTEGGIAMENTO COSTOSO. Tanto, infatti, è stato chiesto dallo studio di commercialisti che ha assistito Rossi per ottenere un accordo con il fisco dopo la contestata evasione di cinque anni fa. Nell'agosto del 2007, l'Agenzia delle Entrate contestò al pilota un'evasione di quasi 44 milioni di euro, chiedendo il pagamento di 112 milioni (somma comprensiva di interessi e sanzioni). Rossi si era difeso sostenendo di aver pagato tutte le tasse che doveva nel Regno Unito, dove risiedeva: nel 2008, venne raggiunto un accordo tra il pilota e il fisco, con un patteggiamento che portò al pagamento di 35 milioni di euro complessivi.

ROSSI NEGA I MERITI. La cifra concordata, vista la richiesta iniziale, può considerarsi decisamente un buon affare. Ma il pilota non ha intenzione di pagare i commercialisti. Non solo perché ritiene la parcella spropositata, ma soprattutto perché non attribuisce i meriti dell'accordo ottenuto allo studio Mainardi-Tasini.

Secondo i rappresentanti legali di Valentino (il commercialista Achille Marchionni e lo studio di Maurizio Terenzi), infatti, il vero lavoro per salvare Rossi è stato compiuto dallo studio Uckmar di Genova e dall'avvocato Francesco D'Ayala Valva (anche la loro parcella si è rivelata piuttosto impegnativa: oltre 1 milione di euro, a fronte di una richiesta iniziale di 2 milioni).

L'Ordine dei commercialisti: «Solo un forfait di 1 milione e 200 mila euro»



(© Ansa) Valentino Rossi, pilota della Ducati.

I legali del pilota della Ducati hanno quindi demandato al giudice civile l'onere di fissare la giusta parcella, basandosi sul carteggio avvenuto tra lo studio Mainardi-Tasini e Valentino.

Ma non è finita qui. Rossi ha chiesto anche allo studio Mainardi-Tasini un risarcimento danni per aver interrotto il mandato che li legava quando ancora vi erano delle incombenze aperte con il fisco (doveva ancora essere compilata la dichiarazione dei redditi del 2007), incombenze poi prese in carico dallo studio Marchionni & Partners.

LA MIGLIORE VIA D'USCITA POSSIBILE. Da parte sua, lo studio ha chiesto una parcella così alta sostenendo di aver assicurato, ai tempi, la migliore via d'uscita possibile per Rossi. Ma tale pretesa è già stata considerata infondata dall'Ordine dei commercialisti di Pesaro, attraverso la consulenza degli avvocati Gianluca Sposito e Francesco Galanti.

In pratica, l'Ordine ha riconosciuto come valido un forfait di 1 milione e 200 mila euro, a prescindere dal fatto che venisse trattata una causa da 170 milioni di euro. Il ricorso al giudice civile da parte di Rossi è arrivata dopo l'intimazione a pagare avanzata nei suoi confronti dallo studio (il passo successivo sarebbe stato l'ingiunzione di pagamento).

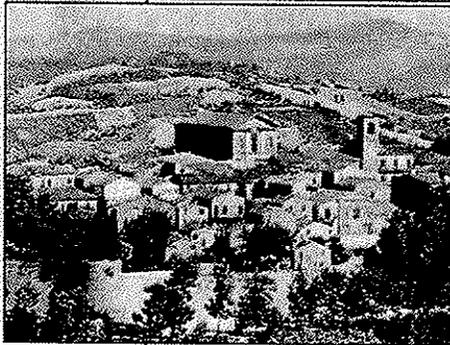
La prossima udienza, dopo l'ultima andata in scena dinanzi al giudice Francesco Nitri, si terrà il 24 maggio, quando verrà ascoltato il diretto interessato.

I LEGALI: «MOMENTO DELICATO PER ROSSI». Non è prevista alcuna tappa del Motomondiale per quel giorno. «Ma anche se ce ne fosse stata una», ha sottolineato il giudice, «saremmo comunque andati avanti: nemmeno il presidente della Repubblica ha il diritto di non presentarsi».

Nella citazione presentata dai legali del pilota, si legge che «Valentino Rossi non può attendere altro tempo» per la conclusione di una vicenda che «sta pesantemente danneggiando» la sua immagine pubblica.

Si tratta, sempre secondo i legali, di «un momento delicatissimo» in cui Rossi avrebbe bisogno della massima serenità possibile «per svolgere la propria attività in totale concentrazione».

Martedì, 17 Aprile 2012



Una veduta
di Mombaroccio

Mombaroccio, manifesti per difendere l'ambiente

MOMBAROCCIO - Da domani saranno appesi in città, nella sede della Provincia e nei comuni dell'entroterra. Il Comitato per la difesa dei diritti dei cittadini e del territorio di Mombaroccio non ci sta all'ipotesi di un impianto a biomasse e fotovoltaico. «Non siamo contrari a queste forme di energie - spiega Gianluca Sposito del comitato - ma alle dimensioni previste per questi impianti che rovinerebbero il paesaggio e avrebbero un impatto troppo forte sul territorio. Abbiamo avuto circa 200 adesioni su una popolazione di 2.000 persone. Ci accusano di fare inutili allarmismi ma la realtà è ben diversa. Il progetto di impianto a biomasse si inserisce in un contesto territoriale dove tra

qualche tempo ci si potrebbe trovare collocati nel raggio di poche centinaia di metri e a ridosso del centro abitato di Villagrande, non solo un impianto a biomasse, ma anche un impianto a biogas e ben 7 impianti fotovoltaici con dimensioni medie di 1 ettaro ciascuno. Tutto questo in un territorio ritenuto di particolare pregio dal punto di vista ambientale, storico, gastronomico. Stiamo valutando anche di adire le vie giudiziarie se fosse necessario. Tutto ciò comporterebbe il deturpamento del territorio e lo stroncamento delle locali attività turistico-ricettive. Dovremo forse rinunciare ai meravigliosi panorami che fanno da sfondo agli spot della Regione Marche?».

6 MESSAGGERO (PV) - 1/9/11

FOTOVOLTAICO
Confcommercio
in campo per il no

A SOSTEGNO dell'esposto inviato dal Comitato di cittadini di Mombaroccio a tutela del paesaggio della valle del Bevano anche Confcommercio ha depositato un esposto «ad adiuvandum» al Tar. «Da tempo ci battiamo perché lo sfruttamento del suolo avvenga in modo sostenibile — osserva il direttore provinciale Amerigo Varotti —. Il turismo che rappresenta il volano di sviluppo per zone collinari come quella tra Mombaroccio e Monteciccardo si basa sul patrimonio paesaggistico che riusciremo a preservare. E' un'incognuità — conclude — puntare tutto sul paesaggio per poi mortificarne il potenziale con scelte affrettate».



DETERMINATI La presidente del Comitato Verzin con Sposito, Vichi, Boschi, Gramolini e Turco.

Mombaroccio, 7 impianti fotovoltaici sorgeranno in una sola, piccola valle

Comitato presenta ricorso al Tar: «Come sette campi da calcio»

SETTE impianti fotovoltaici di cui almeno tre sullo stesso versante collinare. A Mombaroccio un gruppo di cittadini, costituitisi in comitato, non è restato alla finestra e ha presentato un ricorso al Tar perché, se necessario, «sospenda i lavori appena iniziati e annulli le autorizzazioni a costruire» rilasciate l'anno scorso dalla Provincia». Secondo l'esposto depositato infatti l'ente di via Gramsci ha autorizzato la messa a terra di una superficie di «specchi» che in totale impegnerebbe oltre 45 mila metri quadrati di suolo, equivalente a realizzare 7 campi di calcio. «Ma soprattutto — osserva Gianluca Sposito, avvocato e vicepresidente del Comitato per la difesa dei diritti dei cittadini e la salvaguardia del territorio di Mombaroccio —, avendo permesso la concentrazione, secondo noi eccessiva, di sette impianti nell'arco di 2 chilometri il rischio con-

creto è quello di cambiare il volto della valle del Bevano».

SECONDO la mappa allegata all'esposto i terreni interessati ad ospitare «gli impianti sono tutti nella frazione di Villa Grande di

IN AREA AGRICOLA
«Una concentrazione
eccessiva, meritava una
valutazione paesaggistica»

Mombaroccio a poche centinaia di metri dal centro abitato e visibili nel giro della stessa panoramica» continua Sposito. Infatti «con tali determinazioni — osserva la presidente del Comitato Chantal Verzin — tra il marzo e il luglio 2010 sono stati avviati ben sette procedimenti amministrativi per autorizzare la costruzione e l'esercizio di 7 impianti fotovoltaici che prevedono ognuna una occu-

A MORCIOLA
Consiglio comunale
oggi la prima tappa

APPUNTAMENTO per la prima seduta itinerante del consiglio comunale di Colbordolo, che saltuariamente si riunirà nelle varie frazioni a partire da questa sera alle 20.30, nella sala civica del centro Le cento vetrine a Morciola. Tra i temi all'ordine del giorno la verifica e l'assestamento del bilancio finanziario 2011, ma anche le risposte ad alcune interrogazioni della minoranza. Gli atti relativi agli argomenti all'ordine del giorno sono depositati in Segreteria e la consultazione può avvenire durante il normale orario di apertura degli uffici comunali.

pazione di area agricola superiore a 6500 metri quadrati e che sono state valutate dalla conferenza dei servizi nella stessa giornata senza la richiesta di valutazione di impatto ambientale». Del resto gli impianti progettati hanno tutti una produzione di energia elettrica sotto il Megawatt «ma siamo convinti che vista la concentrazione in così poco spazio una valutazione sull'impatto paesaggistico dell'operazione avallata dalla Provincia sarebbe stata più che necessaria — conferma Sposito —. Lo scopo del Comitato che rappresenta la voce di almeno 300 tra residenti e sostenitori, non è una crociata contro il fotovoltaico, sia chiaro. Piuttosto è la dimostrazione che i cittadini sono attenti a quanto accade loro intorno ed è normale aprire un confronto con le istituzioni per riflettere sull'opportunità di scelte che riguardano la qualità della vita dell'intera comunità».

Solidea Vitali Rosati

— I MOMBAROCCIO I —

Stop a centrale a biomasse Soddisfatto il Comitato

MOMBAROCCIO - Sospeso il procedimento d'autorizzazione della centrale a biomasse di Villagrande di Mombarroccio. Il Suap, lo sportello unico per le attività produttive, ha preso atto del parere espresso anche dalla Provincia di Pesaro e Urbino relativamente alla proposta di assoggettamento del progetto ad una valutazione di impatto ambientale (Via), «al fine di approfondire le problematiche di impatto con l'obiettivo di valutare alternative del sito». Proprio per questo il Suap ha deciso per la sospensione del procedimento.

Ovviamente soddisfatto il «Comitato per la difesa dei diritti dei cittadini e la salvaguardia del territorio», che si batte contro la realizzazione della centrale. «Il Comitato ha partecipato a tutti i momenti di formazione del suddetto provvedimento, manifestando ancor prima della indetta conferenza di servizi la necessità tecnica e l'opportunità di dover valutare l'impatto ambientale di un simile progetto - spiega l'avvocato Gianluca Sposito, vicepresidente del Comitato, che raggruppa tanti cittadini di Mombarroccio - Non possiamo che esprimere soddisfazione per la decisione, ribadendo come il territorio vada salvaguardato valutando con la dovuta attenzione qualunque istanza o provvedimento possa andare ad incidere sul suo assetto».

Impianto biomasse «sospeso»

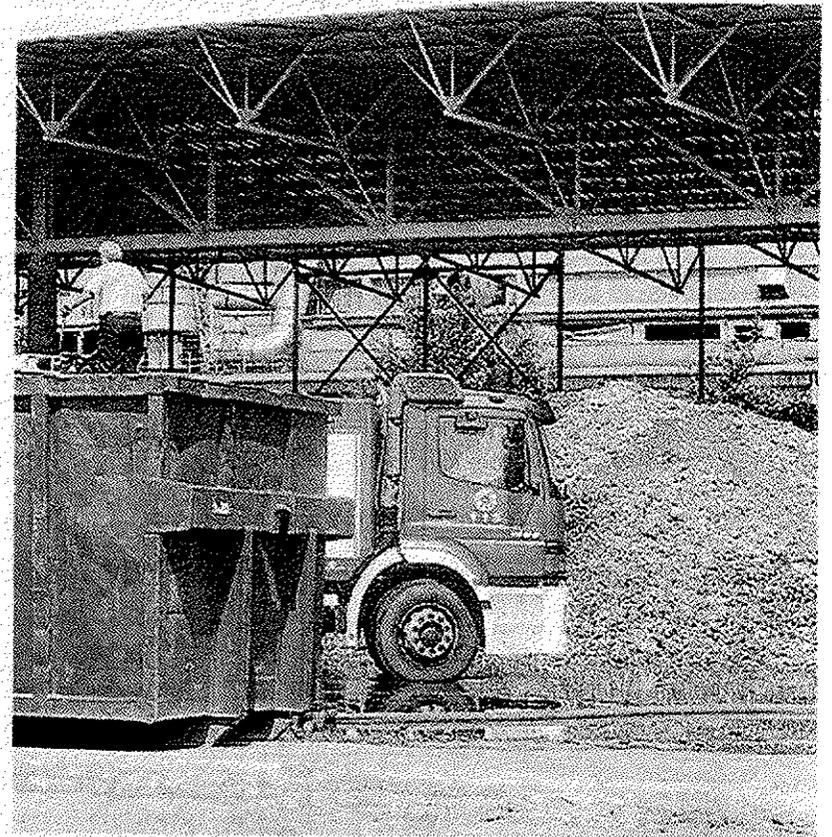
Lo Sportello unico prende tempo sul caso di Mombaroccio

— MOMBAROCCIO —

NOVITA' a Mombaroccio sull'impianto per la produzione di energia da biomasse. Il «Comitato per la difesa dei diritti dei cittadini e la salvaguardia del territorio» in una nota diffusa ieri fa sapere che è stato sospeso il procedimento in corso per la creazione dell'impianto. «E' stato comunicato — dice il Comitato nella sua nota — un provvedimento di sospensione del procedimento (avviato innanzi allo Sportello Unico Attività Produttive del Comune di Pesaro) per ottenere l'autorizzazione per la realizzazione di un impianto di energia rinnovabile da biomasse (quello appunto previsto a ridosso dell'abitato della frazione di Villagrande). Ebbene, il SUAP prende atto del parere espresso anche dalla Provincia di Pesaro e Urbino relativamente alla proposta di assoggettamento del progetto a valutazione di impatto ambientale

(VIA), al fine di approfondire le problematiche di impatto con l'obiettivo di valutare alternative del sito, e determina la sospensione del procedimento».

PROSEGUE la nota: «Il Comitato per la difesa dei diritti dei cittadini e la salvaguardia del territorio ha partecipato a tutti i momenti di formazione del suddetto provvedimento, manifestando ancor prima della indetta conferenza di servizi la necessità tecnica e l'opportunità di dover valutare l'impatto ambientale di un simile progetto. Il Comitato, mio tramite — afferma l'avvocato Gianluca Sposito, vicepresidente del Comitato —, non può che esprimere soddisfazione per la decisione, ribadendo come il territorio vada salvaguardato valutando — con la dovuta attenzione — qualunque istanza o provvedimento possa andare ad incidere sull'assetto del medesimo».



REGIO DEL CALUVO - PS

1-12-2011